

LETTERA END

185

Ottobre - Novembre 2015



Equipes Notre-Dame

*Beato l'uomo
che spera
nel Signore
e non si mette
dalla parte
dei superbi.*



Fortezza e umiltà

Francesco abbraccia l'END

Echi da Nocera

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 2 e 3, NO/GENOVA - nr. 185 anno 2015



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

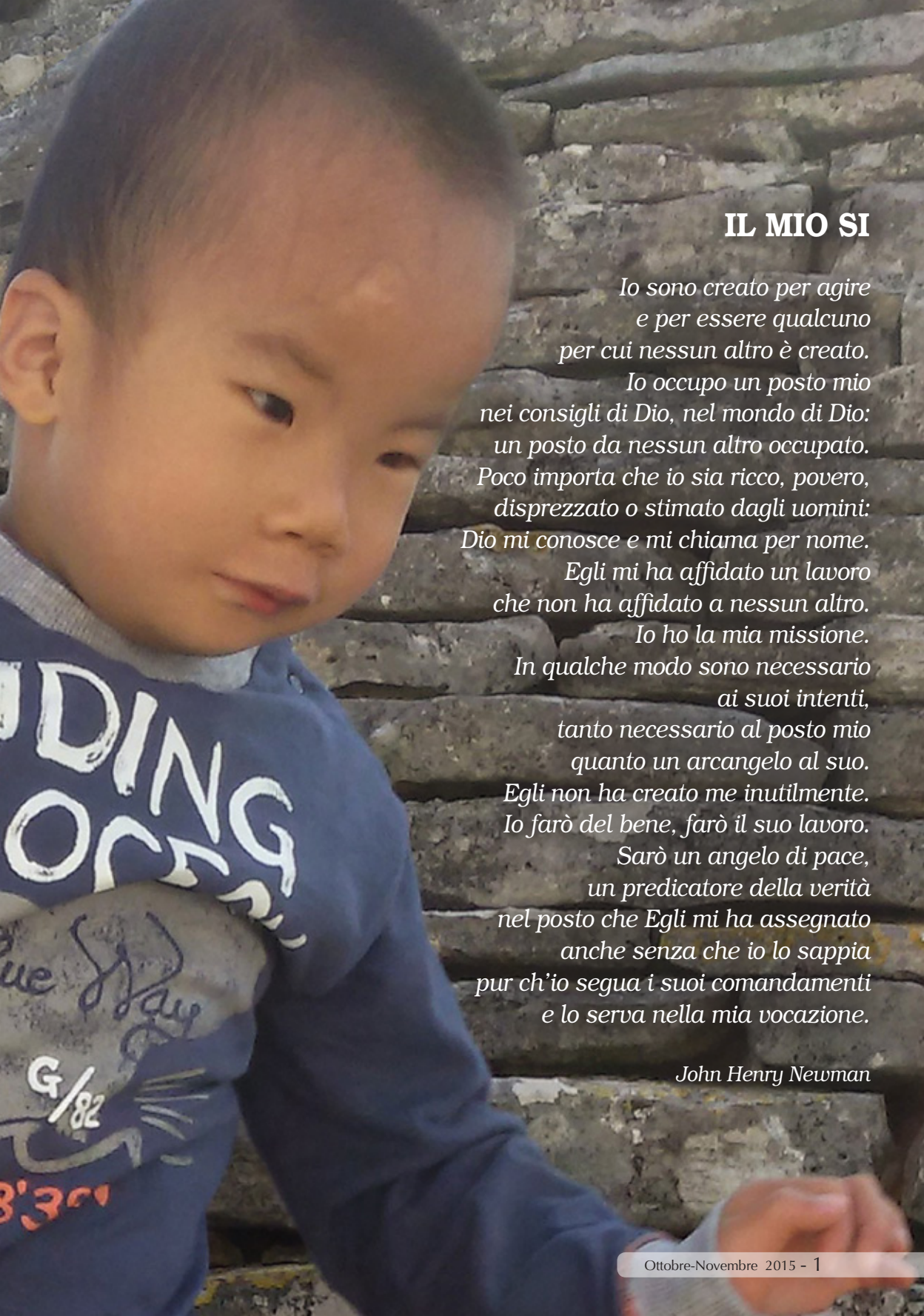
Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 185, ottobre-novembre 2015. Chiusura redazionale Lettera 185: 15 settembre 2015

Associazione Equipes Notre Dame - email: segreteria@equipes-notre-dame.it

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova



IL MIO SÌ

*Io sono creato per agire
e per essere qualcuno
per cui nessun altro è creato.*

*Io occupo un posto mio
nei consigli di Dio, nel mondo di Dio:
un posto da nessun altro occupato.
Poco importa che io sia ricco, povero,
disprezzato o stimato dagli uomini:
Dio mi conosce e mi chiama per nome.*

*Egli mi ha affidato un lavoro
che non ha affidato a nessun altro.*

*Io ho la mia missione.
In qualche modo sono necessario*

*ai suoi intenti,
tanto necessario al posto mio
quanto un arcangelo al suo.*

*Egli non ha creato me inutilmente.
Io farò del bene, farò il suo lavoro.*

*Sarò un angelo di pace,
un predicatore della verità
nel posto che Egli mi ha assegnato
anche senza che io lo sappia
pur ch'io segua i suoi comandamenti
e lo serva nella mia vocazione.*

John Henry Newman



Sommario

Le END incontrano Francesco	3
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Roma capitale END	6
Esperienza di comunione	6
EDITORIALE	
Nel timore del Signore è la fiducia del forte	8
CORRISPONDENZA E.R.I.	
Due lettere del Consigliere dell'ERI agli équipier	11
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Le ragioni della gioia	14
Ripensando alla Sessione	15
Una Chiesa che abbraccia	16
“Beati” quei seminaristi che conoscono il Movimento END	17
Incroci di due vite	20
RITORNARE ALLA FONTE	
I pensionati dell'amore	22
FORMAZIONE PERMANENTE	
Forti e umili nel lavorare per la pace	24
Fedeltà nel quotidiano	26
Una lettura di «Laudato si'»	28
EVANGELII GAUDIUM	
Nonostante i miei limiti e le mie povertà	31
Politica e spiritualità	33
DAL CONCILIO ALL'EVANGELII GAUDIUM	
Fare il bene e farlo... bene	36
TRACCIARE SENTIERI DI FORTEZZA E UMILTÀ	
Perdere le certezze “terrene”	39
Una luce umile che parla al cuore	41
Una forza ricevuta in prestito	44
Rendo grazie a Colui che mi ha reso forte	46
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 187	
Beati i poveri in spirito	51
RADICI E ALI	
Il primo editoriale	52
Dalla lettura della Lettera	52
Non una semplice rivista	55
Prossimo appuntamento: la Quota	56
LA COPPIA PREGA	
Togliti i sandali dai piedi...	57
IL GREMBIULE	
Il piccolo sole del microcredito	59
DISCERNIMENTO	
Le END e il Giubileo della Misericordia	61
SESTANTE	64



© COPYRIGHT L'OSSERVATORE ROMANO

“Irresistibilmente inviati”

Le END incontrano Francesco

Il Papa accoglie e invia gli équipier alle coppie del mondo

Sala Clementina, giovedì 10 settembre 2015.

Sono lieto di accogliervi, cari responsabili e consiglieri spirituali delle *Equipes Notre Dame*, in occasione del vostro raduno mondiale. Questo incontro che ho la gioia di vivere con voi precede di qualche settimana il Sinodo dei Vescovi che ho voluto riunire a Roma, affinché la Chiesa rifletta con sempre maggiore attenzione su ciò che vivono le famiglie, cellule vitali delle nostre società e della Chiesa, e che si trovano, come sapete, minacciate nell'attuale contesto culturale difficile. In questa circostanza chiedo a voi, come a tutte le coppie delle vostre *équipes*, di pregare con fede e fervore per i Padri Sinodali e per me.

È chiaro che un Movimento di spiritualità coniugale come il vostro si colloca pienamente all'interno della cura che la Chiesa vuole avere per le famiglie, e lo fa sia promuovendo la maturazione delle coppie che partecipano alle vostre *équipes*, sia con il sostegno fraterno apportato alle altre coppie alle quali esse sono inviate.

E in effetti vorrei insistere su questo ruolo missionario delle *Equipes Notre Dame*. Ogni coppia impegnata riceve certamente molto da quanto vive nella propria *e-quipe*, e la sua vita coniugale si approfondisce perfezionandosi grazie alla spiritualità del Movimento. Ma, dopo aver ricevuto da Cristo e dalla Chiesa, il cristiano è irresistibilmente inviato al di fuori per testimoniare e trasmettere ciò che ha ricevuto. «La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di cia-



scuno dei battezzati» (*Evangelii gaudium*, 120). Le coppie e le famiglie cristiane sono spesso nelle condizioni migliori per annunciare Gesù Cristo alle altre famiglie, per sostenerle, fortificarle e incoraggiarle. Quello che voi vivete nella coppia e nella famiglia – accompagnato dal carisma proprio del vostro Movimento –, questa gioia profonda e insostituibile che il Signore vi fa sperimentare nell'intimità domestica tra le gioie e i dolori, nella felicità della presenza del vostro coniuge, nella crescita dei vostri bambini, nella fecondità umana e spirituale che Egli vi concede, tutto ciò va testimoniato, annunciato, comunicato al di fuori perché altri si mettano, a loro volta, su questa strada.

In primo luogo, incoraggio quindi tutte le coppie a mettere in pratica e a vivere in profondità, con costanza e perseveranza, la spiritualità che seguono le *Equipes Notre Dame*. Ritengo che i «punti concreti di impegno» proposti sono veramente degli aiu-

ti efficaci che permettono alle coppie di progredire con fiducia nella vita coniugale sulla via del Vangelo. Penso in particolare alla preghiera di coppia e in famiglia, bella e necessaria tradizione che ha sempre sostenuto la fede e la speranza dei cristiani, purtroppo abbandonata in tante regioni del mondo; penso anche al tempo del dialogo mensile proposto tra sposi – il famoso e impegnativo «dovere di sedersi» che va così contro-corrente rispetto alle abitudini del mondo frenetico e agitato impregnato di individualismo –, momento di scambio vissuto nella verità sotto lo sguardo del Signore, che è un tempo prezioso di ringraziamento, di perdono, di rispetto reciproco e di attenzione all'altro; penso infine alla partecipazione fedele a una vita d'*équipe*, che porta a ciascuno la ricchezza dell'insegnamento e della condivisione, come pure l'aiuto e il conforto dell'amicizia. Sottolineo, a questo proposito, la fecondità reciproca di questo incontro vissuto con il sacerdote accompagnatore. Vi ringrazio, care coppie delle *Equipes Notre Dame*, di essere un sostegno e un incoraggiamento nel ministero dei vostri sacerdoti che trovano sempre, nel contatto con le vostre *équipes* e le vostre famiglie, gioia sacerdotale, presenza fraterna, equilibrio affettivo e paternità spirituale.

In secondo luogo invito le coppie, fortificate dall'incontro in *équipe*, all'impegno missionario. Questa missione che è loro affidata è tanto più importante in quanto l'immagine della famiglia – come Dio la vuole, composta da un uomo e una donna in vista del bene dei coniugi ed anche della generazione e dell'educazione dei figli – è deformata mediante potenti progetti contrari sostenuti da colonizzazioni ideolo-

giche. Certo, voi siete già missionari per l'irradiazione della vostra vita di famiglia verso i vostri ambiti di amicizia e di relazioni, ed anche oltre. Infatti una famiglia felice, equilibrata, abitata dalla presenza di Dio parla di per sé stessa dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Ma vi invito anche ad impegnarvi, se è possibile, in maniera sempre più concreta e con creatività sempre rinnovata, nelle attività che possono essere organizzate per accogliere, formare e accompagnare nella fede particolarmente le giovani coppie, prima e dopo il matrimonio.

Vi esorto anche a continuare a farvi vicini alle famiglie ferite, che sono oggi tanto numerose, a motivo della mancanza di lavoro, della povertà, di un problema di salute, di un lutto, della preoccupazione causata da un bambino, dello squilibrio provocato da una lontananza o un'assenza, di un clima di violenza. Dobbiamo avere il coraggio di entrare in contatto con queste famiglie, in maniera discreta ma generosa, materialmente, umanamente o spiritualmente, in quelle circostanze dove esse si trovano vulnerabili.

Infine non posso che incoraggiare le coppie delle *Equipés Notre Dame* ad essere strumenti della misericordia di Cristo e della Chiesa verso le persone il cui matrimonio è fallito. Non dimenticate mai che la vostra fedeltà coniugale è un dono di Dio, e che verso ciascuno di noi è stata usata misericordia. Una coppia unita e felice può comprendere meglio di chiunque altro, come dall'interno, la ferita e la sofferenza che provocano un abbandono, un tradimento, un fallimento dell'amore. È necessario quindi che voi possiate portare la vostra testimonianza e la vostra esperienza per aiutare le comunità cristiane a discernere le situazioni concrete di queste persone, ad accoglierle con le loro ferite, e ad aiutarle a camminare nella fede e nella verità, sotto lo sguardo di Cristo Buon Pastore, per prendere parte in modo appropriato alla vita della Chiesa. Non dimenticate neppure la sofferenza indicibile dei fanciulli che vivono queste dolorose situazioni familiari: a loro voi potete dare molto.

Care *Equipés Notre Dame*, vi rinnovo la mia fiducia e il mio incoraggiamento. Dal momento che la causa di beatificazione del vostro fondatore, Padre Enrico Caffarel, è giunta a Roma, prego perché lo Spirito Santo illumini la Chiesa nel giudizio che a suo tempo dovrà pronunciare al riguardo. Affido le vostre coppie alla protezione della Vergine Maria e di san Giuseppe, e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

“Chiedo a voi, come a tutte le coppie delle vostre équipes, di pregare con fede e fervore per i Padri Sinodali e per me.”

Con il pensiero, il cuore, la preghiera, siamo tutti a Roma: giovedì 10 settembre papa Francesco lo ha chiesto proprio al nostro Movimento. Dal 4 al 25 ottobre, mentre questa Lettera sta arrivando nelle nostre case, il Sinodo dei Vescovi è riunito in Assemblea Generale Ordinaria, con il tema *“La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”*. Dopo l'ascolto delle *sfide* sulla famiglia, nel Sinodo straordinario dello scorso anno, i vescovi e laici lavoreranno al discernimento della sua *vocazione*, e rifletteranno sulla sua *missione*.

Roma capitale END

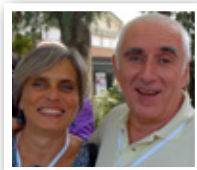
Super Regionali e Regionali da tutto il mondo

Due eventi significativi per il nostro Movimento si sono appena conclusi a Sassone.

Dal 3 al 6 settembre il Collège internazionale ha visto riuniti tutti i responsabili delle Super Regioni e Regioni direttamente collegate all'ERI che si sono incontrati intorno alle parole di Gesù "Non prendete nulla per il viaggio" (Lc.9, 3). È un appuntamento che ogni anno si svolge in luoghi diversi e quest'anno siamo stati noi ad ospitare i nostri amici provenienti da tutto il mondo. Molti gli argomenti trattati, dalla fotografia della situazione attuale, alla diffusione, alla realtà delle équipes anziane, alla difficoltà di trovare Consiglieri Spirituali fino ad arrivare agli orientamenti del Movimento per i prossimi anni. La cura che ogni Settore ha messo nella preparazione dei doni che sono stati consegnati, l'attenzione a rendere significativo ogni momento d'incontro, sono stati riconosciuti come una specificità irripetibile del nostro Paese. A seguire, dal 6 all'11 settembre, tanti volti e il suono di molte lingue diverse hanno riempito la casa del Carmelo di Sassone: l'Incontro Internazionale dei Responsabili Regionali di tutto il mondo! Circa 350 persone, coppie e sacerdoti, provenienti dai cinque continenti hanno vissuto giornate intense, ricche di incontri, di relazioni, testimonianze ed unite dalla preghiera che ha tratto spunto dal versetto di Isaia "Eccomi Signore, manda me". La missionarietà delle coppie cristiane e di noi coppie dell'Équipe Nôtre-Dame è una ricerca di incontro con l'altro nella nostra quotidianità, una testimonianza della gioia del Matrimonio e della vita coniugale capace di farsi accoglienza rispettosa e attenta verso tutti.

L'incontro con papa Francesco ha confermato la Sua attenzione per questi temi e il conforto delle Sue parole sono un invito ineludibile per tutti noi a dare al concetto di missionarietà un volto e un contenuto nuovo e più inclusivo.

*Teresa e Gianni Andreoli
Responsabili Équipe Italia*



Collège internazionale

Esperienza di comunione

"Non prendete nulla per il viaggio" (Lc.9,3)

Partire da casa, sazi e un po' impigriti dalle vacanze e trovarsi catapultati in una realtà internazionale ... coppie e consiglieri provenienti da tutto il mondo, responsabili delle Super-Regioni che si incontrano una volta all'anno con l'Équipe Responsabile Internazionale (ERI): che esperienza straordinaria!



Rivestire, assieme ad altre coppie, il ruolo di “segretari”, ma venire coinvolti nelle intense liturgie animate da coppie di varia nazionalità e lingua, sentirsi avvolti dall’affetto e dalla riconoscenza di tutti ... percepire la serietà, la concentrazione e la passione per il servizio di tutte le coppie presenti, che pur essendo caricate di grandi responsabilità sanno dimostrarsi accoglienti e cordiali ...

Abbiamo conosciuto i “mitici” To e Ze Moura Soares, coppia responsabile dell’ERI, le altre coppie dell’ERI, ascoltato le omelie di Padre Farias, parlato con équipier colombiani, brasiliani, siriani, libanesi, australiani, africani e indiani, europei, statunitensi e canadesi, ed altri ancora provenienti dalle Isole Mauritius e da Trinidad de Tobago ... e con sacerdoti straordinari di ogni nazionalità, tutti accomunati dall’amore per le coppie e per il Movimento, in una Babele di lingue diverse ma un grande desiderio di comunicare, di capirsi, di porgersi le proprie esperienze ...

Giornate intense di riunioni durante le quali sono stati affrontati collegialmente temi di grande importanza per il Movimento.

Ringraziamo il Signore di averci offerto questa esperienza davvero unica di comunione e corresponsabilità, di amicizia e di internazionalità, che ci fa partire leggeri per il nuovo anno!

*Gabriella e Riccardo
Campostano
Équipe
di redazione*



Tutte le foto sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it/ita/gallery.asp>

Nel timore del Signore è la fiducia del forte

*«L'umiltà è la virtù
più difficile da conquistare;
niente di più duro a morire
del desiderio di pensar
bene di se stessi...».*

(Thomas Stearns Eliot - 1888–1965)



La nostra forza è determinata dal timore di Dio, principio della Sapienza. Non è la paura, è prima di tutto rispetto, riconoscimento della sua grandezza, fiducia nella sua giustizia. È timore filiale intriso di affetto, è un non voler rattristarlo col nostro comportamento sbagliato più che temerne il castigo. Frutto del Timore del Signore è la forza intesa come coerenza del nostro vivere ai principi della fede cristiana, sicuri che la grazia di Dio, allo stesso modo in cui si è sprigionata dal solo tocco del mantello di Cristo ed ha guarito l'emorroisa, corroborerà anche noi, rendendoci capaci di affrontare le difficoltà quotidiane con coraggio, senza paura, rifiutando il conformismo, la compiacenza alla moda corrente, l'adesione acritica alla posizione della maggioranza. *“Non dubito, o miei cari fratelli, che nel vostro cuore sia ben radicato quel timore di Dio che vi permetterà di giungere a vera e solida forza. Comunemente si dice forte uno che non ha paura di nessuno: ma è una falsa forza quella che non pone in primo luogo il timore di Dio. Temendo si presta ascolto, prestando ascolto si ama e amando non si ha più timore: allora uno sarà veramente forte, forte non per durezza della sua superbia, ma per la sicurezza che viene dalla giustizia. Lo dice anche la Scrittura: Nel timore del Signore è la fiducia del forte. “ Dal discorso 348 di Sant’Agostino*

Il timore di Dio nasce dall'ascolto. *“Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole... allora comprenderai il timore del Signore” (Prv 2,1.5).* Il timore del Signore, lungi dall'essere una condizione di infelicità, è al contrario una fonte di energia positiva per l'uomo retto: *“Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifugirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore tuo Dio” (Tb 4,21);* Certo, è un andare controcorrente, l'uomo contemporaneo ancor più che nel passato

quando Epicuro partendo dal presupposto che gli uomini avevano paura degli dei ha sviluppato una filosofia di liberazione, ha dichiarato con Nietzsche la morte di Dio, ritenendo illusorie le credenze religiose elaborate attraverso i millenni per dare un senso e un ordine rassicurante alla vita. L'ateismo diffuso, l'affermazione del sé, il successo e il potere sono le cifre del vivere del nostro tempo. Come Salomone chiediamo a Dio il dono della Sapienza, che ci dia la capacità di orientare le nostre scelte, di essere la nostra luce. Pino Stancari (nella crisi della Sapienza) riferisce che *il detto sapienziale che risuona in molti scritti dell'AT: Il principio della Sapienza è il timore del Signore* (Prov. 1,7) *può servire a illuminare tante cose. Vuol dire che la ricerca sapienziale si radica nel contesto della vita umana, in quanto questa è aperta al rapporto con il mistero.* Con il salmo 39,5-7 meditiamo che è solo un soffio ogni uomo che vive: assurdità, enigma, fragilità, e continuamente in ricerca di ciò che c'è oltre il sole. Non si può vedere oltre il sole. C'è uno spazio dentro il quale l'uomo può comprendersi, crescere, illudersi, disincantarsi. Sotto il sole dice uno sguardo dall'alto (cfr. Qo 5,1), dove tutti e tutto sono illuminati dal sole, quindi è «tutto» ciò che per noi è a disposizione, il mondo appunto, ma con il suo limite: è il tutto come luogo delle possibilità, delle scelte e delle condizioni.

“Fammi conoscere, Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni, e saprò quanto fragile io sono». Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni, è un nulla per te la durata della mia vita. Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive. Sì, è come un'ombra l'uomo che passa”. A partire dalla considerazione della nostra finitezza come Agostino ricerchiamo le virtù: *la virtù in questa vita consiste nell'amore di ciò che deve essere amato: sceglierlo, è la prudenza; non lasciarsene distogliere dalle difficoltà è la forza; né dalle seduzioni, è la temperanza; né dalla superbia, è la giustizia.»* (Sant'Agostino). Il dono della forza perfeziona ed eleva la volontà, una qualità che già umanamente tutti possediamo come forza misteriosa quando si vuole raggiungere un qualsiasi obiettivo che non sia banale, essa diventa capacità spirituale di agire, decidere, assumersi responsabilità, perseverare nella fedeltà. Poi richiede sforzo; in fondo, per ogni obiettivo prezioso è indispensabile lo sforzo, perché abbiamo in noi troppe inclinazioni alla facilità, all'accomodamento; guai ad abbandonarci a questa deriva facile: l'unico modo è resistere a noi stessi.

La certezza di essere amati incondizionatamente dal Signore ci induce ad abbandonarci a Lui senza riserve, nel compiere con gioia le nostre piccole cose. *La gioia è segno di una persona generosa e dimentica di sé, che nasconde una vita di sacrificio, per unirsi a Dio con fervore e generosità, diceva Madre Teresa.*

La forza si lega all'umiltà, “una condizione difficilissima da vivere” (E. Bianchi), *ma “solo accettando le umiliazioni che ci vengono da Dio, da noi stessi e dagli altri potremo scoprire la nostra radicale povertà e così accedere all'umiltà, quella vera”, in una negazione dell'orgoglio, in un continuo percorso di conversione a Cristo, che ci chiama a testimoniare la gioia che viene da Lui nel porsi a servizio.* Con il gesto della lavanda dei piedi, Gesù, ha indicato a noi, suoi discepoli, la strada da seguire, fondando una comunità nella quale al dominio si sostituisce il servizio reciproco. Servire diventa così la dimensione caratterizzante della sequela di Gesù, che non si configura però come un rapporto di sottomissione e asservimento, come

è quello che lega lo schiavo al padrone, bensì si presenta nei termini di una relazione fondata sull'amore, diakonia la si definisce, infatti il diakonos svolge il suo servizio in un atteggiamento di responsabilità e dignità e per questo può benissimo essere chiamato ministro. "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa cosa fa il suo padrone.

Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal padre ve l'ho fatto conoscere" (Gv 15,15)

È a questa diakonia, nella quale si realizza la funzione regale che deriva ad ogni cristiano dal Battesimo, che siamo chiamati sia i ministri ordinati che noi laici. È la missione della "consacrazione del mondo" che compete a noi laici, proprio per la nostra condizione di membri della Chiesa e cittadini del mondo, missione che la *Lumen Gentium* definisce così: "rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare il sale della terra se non per mezzo loro" (LG 33) e, nello stesso tempo, sensibilizzare la comunità cristiana alle esigenze e al linguaggio degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Si tratta, dunque, di recuperare il senso sacro delle stesse attività profane e il valore ecclesiale - non ecclesiastico - della diakonia laicale nella vita quotidiana, di una missione specificamente cristiana, che si concretizza nelle funzioni di padre, di madre, di lavoratore, di cittadino, attraverso cui il Regno di Dio possa realizzarsi progressivamente nella storia degli uomini, "idea che sembra ancora estranea alla maggioranza dei credenti." (G. Savagnone, *La responsabilità dei laici all'interno della comunità ecclesiale*). Si tratta di imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, verso le periferie dell'esistenza, occorre muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore! (Papa Francesco nella prima udienza generale a S Pietro il 27 marzo).

P.S. Quando leggerete queste pagine, sarà passato il torrido caldo che ammantava la nostra terra e saremo già alla fine del nostro servizio. Già, alla fine di un servizio che ci sembrava insormontabile, ma che è volato via lasciando i nostri cuori pieni di gratitudine al Signore, che di fronte al nostro turbamento per la chiamata al servizio, come a Paolo ci ha detto "ti basta la mia grazia", e come Paolo pensando che è nella debolezza che si è forti, ci siamo messi a Sua disposizione. Infine, parafrasando Madre Teresa *che Lui faccia di noi qualsiasi cosa vuole, come vuole, per quanto tempo vorrà. Se la nostra oscurità è luce per qualche anima, ma anche se non servirà a niente e a nessuno, noi siamo perfettamente felici di essere il fiore di campo di Dio.*

Lucia e Nino Taormina
Equipe Italia
Responsabili Regione Sud Ovest



Due lettere del Consigliere dell'ERI agli équipier

Discepoli missionari. Nell'ultima lettera che io vi ho indirizzato, ho parlato dell'importanza dei due punti concreti di sforzo – il dovere di sedersi e la preghiera coniugale – come mezzi fondamentali per promuovere e far vivere il mistero dell'amore coniugale. Non si insisterà mai abbastanza su questi punti; voi avete ben compreso, in ragione della mia insistenza, che si tratta per me di un punto fondamentale della metodologia del nostro Movimento. Questi punti concreti di sforzo sono un aiuto per vivere il vostro carisma, per testimoniare, nella Chiesa e nel mondo, il mistero del sacramento del matrimonio e dell'ideale della santità nella coppia.

La vocazione alla santità, carissime coppie, è parte intrinseca del mistero e della missione della Chiesa. Si trova che uno dei principali contributi del Concilio Vaticano II, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, ha consacrato un capitolo intero all'argomento della vocazione universale alla santità, la quale non si rapporta solamente ad un gruppo nella Chiesa, ma a tutti i cristiani. Dal Santo Padre al più semplice dei fedeli, noi tutti siamo chiamati alla santità.

Questa sensibilità per ciò che concerne l'appello universale alla santità è stata anche il frutto del nostro Movimento, il cui carisma e vocazione consistono, fin dall'inizio,



nel ricercare i mezzi per vivere la santità in seno alla coppia. “Cerchiamo insieme” fu la risposta di padre Caffarel alle prime coppie che si sono rivolte a lui nel 1947, quando gli hanno domandato di aiutarle in questa ricerca.

Come l’orizzonte che dà un senso e una direzione alla nostra esistenza, la Santità non è una questione legata alle nostre scelte personali, come lo sarebbe una alternativa che noi potremmo scegliere. Secondo la Scrittura e la tradizione della saggezza dell’umanità, solo due cammini sono possibili: il cammino della vita e della verità, che ci conducono al bene, al bene supremo che è Dio: o il cammino della menzogna e dunque della morte. Nella Scrittura noi troviamo questa frase: io pongo davanti a voi due cammini: il cammino della vita e il cammino della morte (Dt 30,19). Seguite il cammino della vita e voi vivrete, mentre l’altro, anche se sembra facile ed attraente, ci allontana da noi stessi e ci conduce alla morte, alla distruzione dell’uomo e delle sue relazioni, come si vede oggi nella crisi della famiglia e della società in un mondo profondamente malato.

In un documento programmatico del suo ministero petrino, l’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco insiste sull’affermazione che noi tutti, ciascuno secondo la sua condizione, dobbiamo essere “discepoli missionari” (EG 120), cioè inviati per portare testimonianza a quelli che vivono nelle nostre periferie, cioè vicino a noi, nella gioia di essere dei discepoli del Signore, di lui che ci ama e che si è donato per noi, secondo le parole di san Paolo (Ga 2,20).

Io mi auguro veramente che questa lettera vi trovi in buona forma. Ricevete i miei più cordiali saluti, mentre invoco per voi le più abbondanti grazie e benedizioni di Dio.

Il soffio dell’anima: la preghiera personale. Carissimi équipier, nelle lettere precedenti che io vi ho scritto ho mantenuto come tema di fondo durante questi anni l’attenzione su due punti concreti di sforzo della metodologia spirituale del nostro Movimento, in altri termini, il dovere di sedersi e la preghiera coniugale. Io spero che questi due punti siano già interiorizzati da voi tutti e che voi li abbiate messi in pratica, perché in verità essi sono di una importanza capitale per la vostra fede, in quanto coppie e per la vostra fede in quanto inseriti nella Equipe, poiché l’Equipe è una comunità nella quale la vita spirituale ed umana si sviluppa in una relazione direttamente proporzionale all’impegno di ogni coppia ad essere fedele alla metodologia della santità che è caratteristica del nostro Movimento nella Chiesa.

Nelle attuali condizioni storiche dell’umanità e della Chiesa, nel contesto della celebrazione del Sinodo straordinario sulla famiglia e della nuova evangelizzazione, il contributo del nostro Movimento è essenziale e la Chiesa si aspetta molto da noi affinché possa essere veramente fermento e segno efficace di speranza per il mondo, di una speranza che sia veramente concreta, vissuta.

Oggi vorrei richiamare la vostra attenzione sull’importanza della preghiera personale o individuale. La preghiera personale è veramente il soffio dell’anima. Padre Caffarel ce ne ha donato l’esempio. Egli stesso dedicava un grande spazio del suo tempo quotidiano alla preghiera e aveva l’abitudine di riservare tre mesi dell’anno alla meditazione e alla preghiera, perché egli sapeva che, se non era ben alimentata nella preghiera, la sua vita spirituale ed apostolica era gravemente compromessa.

Gesù ci dice che noi dobbiamo pregare senza fermarci; e la liturgia ci invita anche a mantenere il nostro cuore in Dio, nell'acclamazione del prefazio in tutte le celebrazioni eucaristiche. *Sursum corda!* *Habemus ad Dominum*, si acclamava in latino ciò che le diverse traduzioni esprimevano poi nelle lingue di ciascun popolo.

Secondo Tertulliano (160-220), il cristiano doveva dire il Padre Nostro almeno tre volte per giorno: al mattino, al mezzogiorno e alla sera. Santa Teresa del Bambin Gesù restava così commossa che non era capace di andare oltre l'acclamazione: Padre Nostro! Anche noi siamo già penetrati nella profondità di ciò che significa avere la possibilità di rivolgerci a Dio come Padre, nella stessa vibrazione dell'anima di Gesù, che ci introduce in questa intimità trinitaria?

Per questo in questa lettera io esorto ciascuno di voi a coltivare lo spirito della preghiera, programmando qualche momento del vostro tempo quotidiano per mettervi in dialogo di intimità della vostra anima con Dio. Qualche volta le persone si dispiacciono di non essere ascoltate nella loro preghiera.

Sant'Agostino aveva una spiegazione molto interessante: noi non siamo ascoltati sia perché noi siamo cattivi sia perché domandiamo cose cattive, sia perché domandiamo in modo cattivo. Alla scuola di Gesù limitiamoci a domandare che egli non ci lasci cadere in tentazione, ma ci liberi dal male (Mt 6,13). In fondo, noi dobbiamo domandare al Signore di liberarci dal peccato, l'unica cosa malvagia che ci può capitare! In ultima analisi, domandiamo al Signore di realizzare sempre la sua volontà in noi, perché noi non sappiamo se è meglio per la nostra salvezza la salute o la malattia, la vita o la morte. Lasciamo al Signore la decisione e domandiamo la grazia di vedere in tutto un segno della sua visita a noi!

Io imploro su di voi tutta l'abbondanza delle benedizioni di Dio in questo tempo di grazia, in prossimità del Sinodo sulla famiglia, fermento di speranza e di pace. Vi saluto personalmente, ognuno di voi, con tutta l'amicizia del mio cuore.

*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale dell'ERI*



La Sessione nazionale a Nocera Umbra

Le ragioni della gioia

Per un anno di riflessione



Non siamo abituati a contarci, ma cinquecentosette erano tanti. La Sessione nazionale di Nocera Umbra ha richiamato gli équipier nel mezzo della loro estate, hanno risposto in molti, e a quasi tutti è stato trovato il posto per alloggiare, con un po' di fantasia: che agli organizzatori di Equipe Italia non manca. Come sempre, da Nocera si è ripartiti con il ricordo del “cuore che ardeva” sentendo parole e pregando la Parola, nei laboratori e nelle équipes, secondo un'organizzazione che alleggeriva i tempi e allargava gli spazi, preparati e curati dalle coppie di Equipe Italia sempre accanto agli équipier. Il tema della Sessione anticipava il Piano di lavoro (e Piano redazionale per la nostra Lettera) del prossimo anno: “Le ragioni della gioia. Le beatitudini”. Già in questa Lettera la richiesta di contributi per la Lettera 187 affronta questo argomento, e chi è stato a Nocera potrà scrivere durante l'anno arricchito dall'esperienza vissuta. Consapevoli che per vivere nello stile delle Beatitudini occorre la carità di Cristo, come ha detto nella messa conclusiva padre Saverio. La carità di Cristo che gli sposi ricevono in abbondanza attraverso il loro sacramento: e questo, ha sottolineato il consigliere degli équipier italiani, fa bene non soltanto a loro, ma al rinnovamento di tutta la Chiesa.

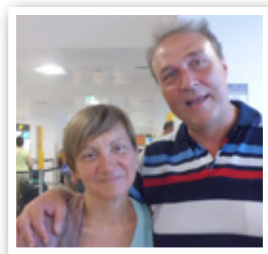
Desidero che non ti manchi mai la gioia, anzi che ti nasca in casa; e nascerà purché essa sia dentro di te. Le altre forme di allegria non riempiono il cuore, sono esteriori e vane, a meno che tu creda che uno sia allegro solo perché ride. È lo spirito che deve essere gioioso ed ergersi pieno di fiducia sopra ogni evento. *Seneca. I sec d.C.*

Ripensando alla Sessione

Banale e forse scontato tessere gli elogi di un'esperienza fatta, come quella della Sessione Nazionale; ma la nostra riflessione vuole soffermarsi su un aspetto che non era facile da cogliere finché era, come dire, lì sotto il nostro naso. Ciò che ha reso "bella" la Sessione di quest'anno è stata la capacità di intercettare la Gioia equilibrando sapientemente la spiritualità e la concretezza. Non è mai facile per il cristiano coniugare questi due "sposi"; o si rischia di restare sulle nuvole con tante belle cose spirituali o si rischia di banalizzarle e polemizzare restando nella troppa concretezza. E la domanda che ci poniamo è: perché tendiamo a scivolare più nel primo che nel secondo rischio? Perché troppo spesso noi cristiani sembriamo "sulle nuvole" e poco concreti? I laboratori proposti quest'anno ci indicano una direzione di riflessione.

Bello, facile e toccante è stato passare attraverso i primi due laboratori (il tunnel, la pittura e la scrittura "a due") che erano concreti e spirituali nello stesso tempo poiché erano "parabole" come amava esprimersi Gesù. Ci ha più disorientati il terzo laboratorio, quello del rapporto con le cose. Ci siamo detti l'un l'altro: "e cosa c'entra lo zainetto con le cose da portare nella nuova casa con tutto il resto?" e ancora: "questa questione dell'acqua, suppone un nesso di casualità che non esiste; se risparmi acqua non è che finisce in Africa!" Ebbene, succede sempre così quando si scende nel concreto, gli occhi sono troppo vicini, sono "impediti" come successe ad Emmaus. Le cose concrete ci parlano di Dio, ci mostrano il Suo volto ma vogliono uno sguardo giusto, "allenato". Ce lo ha appena ricordato Padre Caffarel in un articolo della Lettera END n. 183 pag. 12-13 (forse ce l'abbiamo ancora in giro per casa). "Avete in casa una Bibbia in immagini che non sfogliate!" e ancora "Se voi sapeste decifrare questa Bibbia in immagini che è la vostra vita in famiglia, quanto in fretta imparereste sulla vita intima del vostro Dio!". Il laboratorio sul rapporto con le cose voleva "costringerci" a prestare attenzione al nostro rapporto con esse per saper "guardare". Non è così importante che risparmi acqua, quanto che mi accorga di come la uso. Non è così importante portare via da casa solo tre oggetti quanto chiedermi perché ho scelto quelli, a cosa sto dando priorità. Quest'esperienza ci conferma ancora una volta che quando il Risorto si mostra a noi, lo prendiamo sempre per qualcun altro (compagno casuale di viaggio, giardiniere...) finché non si aprono i nostri occhi, finché non ci viene donato uno sguardo nuovo. Ci vengono ancora incontro le parole di Padre Caffarel: "Bisogna saper leggere per comprendere queste manifestazioni di Dio. Ma in questo campo quanti sono analfabeti!... E giorno dopo giorno approfondisce la conoscenza del suo Dio, avendo imparato a decifrare i suoi messaggi." Buona alfabetizzazione a tutti!

*Paola e Mimmo Picciocchi
Napoli 2*





Una Chiesa che abbraccia

Sorrisi spontanei e cordiali “benvenuto”, gesti di attenzione per prevenire le necessità ed i bisogni e far sentire tutti a proprio agio, coppie di ogni età che conservano o hanno ritrovato la bellezza di amarsi, schiamazzi gioiosi di bambini, voci di adolescenti che, attraverso *slogan* e parole in gergo, esprimono i loro sentimenti e la loro ricerca di felicità, sono i colori dell’immagine che pian piano ha preso forma dinanzi ai miei occhi durante la Sessione Nazionale a Nocera.

In una società in cui la principale aspirazione è quella della visibilità personale e la relazione è connotata, soprattutto, dalla quantità delle comunicazioni, che cercano di occupare tutti gli spazi rendendo il soggetto onnipresente, il movimento dell’END si fa attento alla qualità della comunicazione, che favorisce la relazione mediante il messaggio “sono qui con te, sono qui per te”.

Il tema della sessione, “**Le ragioni della nostra gioia**”, ci ha invitato a sentirci capolavoro della creazione di Dio, ci ha spronato a credere che tutto ciò che accade concorre a costruire una storia di salvezza e che le beatitudini sono “uno spiraglio di eternità” (Mons. C. Peri).

Credo di poter sintetizzare tutti i pensieri, le riflessioni, le intuizioni ed i sentimenti di quei giorni in un’icona: “una Chiesa che abbraccia con il suo sguardo accogliente ogni espressione dell’umanità”.

Accoglienza è l’essenza stessa di Dio, l’attitudine che Dio ha verso ciascun essere umano e a cui ci invita con la promessa di gioia piena.

Ciascuno secondo la sua vocazione è chiamato a percorrere questo cammino.

È il cammino di giovani sposi che, imparando a contemplare il progetto di Dio su di loro - un progetto di cui Dio stesso rimane sorpreso per l’incomparabile bellezza della coppia umana - sono chiamati a infondersi vicendevole speranza.

È il cammino da insegnare ai bambini, con un’attenzione particolare a quelli la cui

vita è stata segnata dalla sofferenza e sono in attesa di rinascere a una nuova speranza.

È il cammino della coppia che, sull'esempio trinitario, impara ad essere una comunità che si apre alla vita in tutte le sue fasi ed in qualsiasi luogo o forma si manifesti. È il cammino delle coppie che vivono momenti di fatica e buio, in ricerca di una ragione e di un sostegno per poter ripartire.

È il cammino di sposi non più giovani, con il loro desiderio di condivisione delle meraviglie che Dio ha operato nelle loro vite.

È il cammino di chi vive l'esperienza della vedovanza con la fiduciosa disponibilità ad accogliere ogni attimo dalle mani di Dio.

È anche il cammino di ogni consacrato, chiamato a divenire trasparenza dell'amore di Dio che in Cristo crocifisso ha attirato tutti a sé in un abbraccio universale.

Procediamo su questa strada, tendendo sempre alla meta, rinforzati dall'esortazione di Paolo, *Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.* (Rm 15, 7), consapevoli che la gioia è il modo fondamentale con cui l'uomo credente vive la propria vita (R. Virgili).

*Suor Adele Mattioni
Varese 15*



“Beati” quei seminaristi che conoscono il Movimento END...

Perché di essi è la Gioia dell'incontro con Cristo nella coppia!

Carissimi amici,

con immensa gioia desideriamo condividere con tutti voi i frutti ricevuti da Dio in occasione della Sessione estiva di Nocera Umbra 2015 “Le ragioni della nostra gioia”. Siamo Gaetano e Cristian, seminaristi del Seminario Arcivescovile “San Mamiliano” dell’Arcidiocesi di Palermo. Potrebbe sembrare strano che dei seminaristi scrivano per una rivista di spiritualità coniugale, ma se avrete la pazienza di scorrere fino in fondo, vi renderete conto che proprio così strano non è... Il nostro intervento alla Lettera End di questo bimestre non ha fini dottrinali né didattici; desideriamo mettere in comune la nostra esperienza in modo semplice e familiare, secondo lo stile del Movimento.

Il percorso formativo in seminario prevede la conoscenza ed esperienza di movimenti, gruppi e associazioni ecclesiali presenti in diocesi, pertanto la nostra partecipazione alla Sessione estiva è stata concordata e proposta dai nostri formatori, alcuni dei quali sono consiglieri spirituali di équipes Settore Sicilia Ovest. Il nostro desiderio di conoscere più da vicino il Movimento è nato, inoltre, da un incontro informativo e formativo tenuto da due coppie responsabili della Diffusione dello



stesso Settore nel nostro seminario il 3 dicembre 2014.

Quella che poteva sembrare una semplice tappa formativa del nostro percorso di seminario, si è progressivamente rivelata un'opportunità arricchente e significativa sul piano umano, spirituale e anche pastorale! Il trascorrere dei giorni a Nocera ci ha fatto ricredere rispetto alle nostre iniziali aspettative alquanto pregiudizievoli e dettate da una certa "ignoranza" sul Movimento. Inizialmente ci chiedevamo entrambi come ci saremmo potuti lasciare assorbire dal vortice della Sessione superando l'imbarazzo di essere single e per giunta seminaristi in mezzo alle tantissime coppie presenti. La calorosa accoglienza, il clima gioioso e familiare, il desiderio di incontrarsi, i momenti di preghiera, le sollecitazioni dei relatori, le equipe di formazione, le attività di laboratorio, le testimonianze, i momenti conviviali (per quanto rumorosi...) e di fraternità, i tanti incontri personali hanno toccato profondamente il nostro cuore e favorito un coinvolgimento personale.

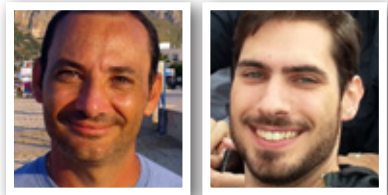
Il coinvolgimento nelle diverse attività proposte, oltre ad arricchire le nostre conoscenze, ci ha permesso di scoprire, sebbene a grandi linee, e apprezzare il metodo END. In particolare, partecipando alle Equipe di formazione, abbiamo colto l'importanza che il Movimento riserva al confronto fraterno, spontaneo e intimo tra le diverse coppie in cammino in e verso Cristo volto alla riscoperta continua della spiritualità coniugale. Abbiamo particolarmente apprezzato il clima di "custodia" e rispetto che riteniamo costituiscano la base essenziale per una fiduciosa apertura e consegna reciproca. *"Ho vissuto i momenti di formazione all'interno dell'equipe 14 come luogo teofanico, luogo sacro in cui poter donare e ricevere esperienze personali anche intime e delicate, nella certezza di incontrare Dio, Parola incarnata nelle parole delle nostre esistenze. Mi sono sentito libero, custodito, coccolato e valorizzato"* (Cristian).

"La mia progressiva consegna all'interno dell'equipe 2 mi ha consentito di vivere un confronto particolarmente familiare con le coppie al punto di sentirmi quasi un loro figlio, amico prezioso, compagno di viaggio a conferma della mia vocazione verso il sacerdozio" (Gaetano).



Relativamente alla figura del Consigliere Spirituale, riteniamo profetica l'intuizione del fondatore Padre Caffarel di valorizzare l'uguaglianza battesimale seppur nella diversità e specificità delle vocazioni al matrimonio e al sacerdozio. Pertanto, riflettiamo sull'opportunità di rivisitare l'identità del CS auspicando una maggiore apertura ad altre figure ecclesiali, quali frati, suore, diaconi e, perché no, anche seminaristi. Particolarmente apprezzata la presenza di suor Adele tra i CS.

Ripercorrendo con la memoria i vari momenti vissuti durante la Sessione siamo convinti che il Movimento END sia una possibile e valida risposta alla crisi sociale e spirituale propria della famiglia odierna. Per questo motivo, in linea con l'insegnamento di papa Francesco, il nostro augurio è che il Movimento possa "uscire fuori" verso le periferie di quelle innumerevoli coppie bisognose di incontrare Cristo nel matrimonio, e possa essere una via privilegiata per una nuova evangelizzazione della famiglia per il rinnovamento della chiesa. Per concludere, desideriamo ringraziare il Signore per i doni concessi in questa esperienza fortemente ecclesiale, per averci confermato nella nostra scelta vocazionale. Inoltre, ringraziamo i componenti lo staff di Equipe Italia per lo zelo e l'entusiasmo profuso nel loro servizio, le coppie di Palermo che ci hanno accompagnato prendendosi cura di noi in modo discreto e amorevole. Un ringraziamento particolare ad ogni singola coppia ed équipiers presenti alla Sessione e, soprattutto, ai formatori della nostra comunità di seminario per la loro sensibilità nei confronti del Movimento e per la grande opportunità riservataci. Ci sentiamo profondamente privilegiati e ci auguriamo che anche altri seminari possano aprirsi alla conoscenza di questa realtà ecclesiale. Vi auguriamo di continuare con entusiasmo il vostro servizio alla coppia, alla famiglia, alla Chiesa, al mondo. Beate quelle coppie che hanno il coraggio di testimoniare Cristo!!!



*Gaetano e Cristian
Seminaristi di Palermo*

Incroci di due vite

nel cammino delle End, e non solo



Poppi e Silvia a Botta.

Moltissime persone hanno avuto occasione di incontrarlo e potrebbero scrivere i loro ricordi, certamente non meno significativi dei miei: una vita così piena e ricca non si racconta in una o due pagine. Forse pochi altri, però, l'hanno incontrato e seguito per 70 anni; forse Giorgio Beghi emigrato da Torino 2 nelle équipes milanesi.

Novembre 1945, liceo D'Azeglio, Torino: sette mesi dopo la fine della guerra, rientrati quasi tutti in città, in un corridoio della scuola mi viene incontro Poppi, che avevo conosciuto da poco in ambiente Azione Cattolica, in cui era molto attivo, e mi investe con una proposta inaspettata: "noi dell'Azione Cattolica dobbiamo fondare un giornale del D'Azeglio, in concorrenza con un altro giornalino «laico» (che era diretto da Pietro Citati, poi diventato letterato di fama internazionale). "Tu fai il direttore responsabile e le figure (comprese le caricature dei

professori), io, Poppi, il redattore". Lui 16 anni, seconda liceo, io 17, terza liceo. Inebriati dalla libertà appena recuperata dopo il Regime e l'occupazione nazi. Quattro pagine litografate. Grazie a lui ha funzionato.

È incominciata un'amicizia durata 70 anni. Vite parallele, le nostre, che ogni tanto si incrociavano in altre iniziative. Al Politecnico solo saltuariamente perché eravamo impegnati in due diverse organizzazioni in ambito cattolico: lui impegnatissimo nell'Azione Cattolica Giovanile Diocesana, io nel "Raggio" del Politecnico.

Qualche anno dopo, terminato un suo periodo di lavoro a Ivrea, ci «incrociamo» nelle END neonate a Torino: noi (Cellina ed io) nella Torino 1, loro (Silvia e Poppi) nella Torino 13, entrambe con Padre Guido Arosio come Consigliere.

Nelle END, dopo poco tempo, altro «incrocio». Quando Anna Maria e Fiorenzo Savio hanno terminato la responsabilità dell'unico Settore di Torino, ci hanno «invitati» a prendere la responsabilità dei due nuovi Settori A e B, nati dalla divisione per «gemmazione» del loro settore, troppo cresciuto.

Periodo indimenticabile: nei due Settori neonati si lavorava in simbiosi. Inventando, tra l'altro, insieme la nuova struttura dell'Equipe di Settore con la cooptazione delle coppie di Collegamento. Teniamo insieme i collegamenti con Parigi, in mancanza di strutture Regionali in Italia.

Facemmo un paio di viaggi a Parigi per le giornate dei Settori. Incontri a Torino e poi a Parigi con l'Abbé Caffarel; in particolare in occasione della *Humanae Vitae*, che stava facendo discutere anche nelle END.

Dopo oltre un decennio i Simonis hanno compiuto il salto accettando con grande coraggio la responsabilità END per l'Italia. Grande coraggio dimostrato anche con l'adozione dei tre figli ed una figlia, aggiunti alla figlia e al figlio che già popolavano la famiglia.

Ancora in tema di coraggio l'impresa di ristrutturare un intero villaggio di otto baite in pietra, abbandonate, in montagna con la creazione, in frazione Botta di Coazze (TO), di un «centro» estivo aperto ad équipiers e non, destinato a riposo, incontri, meditazione, preghiera.

Un impegno diretto, fisico, manuale, oltre che mentale, con Poppi e Silvia a fare i ristrutturatori, e poi gli ospitanti-animatori.

Qualcuno dei tanti équipiers e non, che negli anni hanno sperimentato un soggiorno a Botta, dovrebbe sentire l'obbligo «di coscienza» di raccogliere testimonianze sul tema «Un soggiorno a Botta». Si attendono volontari...

Dal canto mio, sono stato più volte invitato a prelevare pregiati tronchi di noce che mi sono magnificamente serviti per le mie sculture.

Altro «incrocio» per una collaborazione alla pubblicazione curata da Poppi del libro *Due erano in cammino*, per i 50 anni della fondazione delle END, richiesta da Parigi e integrata con un breve storia delle END in Italia.

Dopo tante altre occasioni minori, ancora un «incrocio» nel coordinamento di un gruppo ecclesiale di riflessione sulla Chiesa, nato nel 2008 a Torino, denominato «chicco di senape», tuttora esistente.

Fin qui ho parlato delle opere e non tutte, e non della persona, del carattere, della coerenza, dell'intelligenza, della generosità e della simpatia del nostro caro amico. Già da questi pochi cenni si capisce la persona. Come amico ho un po' di ritegno a scriverne: chi l'ha conosciuto sa com'era. Sono tanti quelli che potrebbero scrivere di lui, e tantissimi quelli che lo conservano nel cuore.

Spero che Silvia, se potrà leggere questi miei frammenti di memoria, sia indulgente per le inesattezze eventuali, e le tantissime, inevitabili, omissioni.

A Silvia e ai figli un abbraccio; a Poppi: a Dio.

*Cellina e Nino Capetti
Torino 1*



Ritornare alla fonte

I pensionati dell'amore

Alcuni mesi fa, ho pranzato con un religioso di una certa età. Poco conosciuto dal grande pubblico, egli esercita una profonda influenza con la predicazione in ritiri a sacerdoti e religiose e con un vasto ministero di direzione spirituale. Preservato dalle passioni dell'uomo d'azione e dalla durezza, così frequente negli uomini di governo, egli irradia saggezza e santità. Vicino a lui si percepiva una straordinaria densità di vita interiore. Il suo sguardo era di un'intensità difficile da sostenere, ma il sorriso dava a tutta la fisionomia una nota di profonda bontà.

Quando venne a conoscenza della mia attività con le coppie, mi fece una domanda che visibilmente gli stava molto a cuore: "Da quale segno si può riconoscere nelle persone sposate che inizia il declino del loro amore?"

La mia prima reazione fu quella di dirgli che i segni sono numerosi e diversi ma soprassedetti e cercai di trovare un medesimo segno comune in tutte le coppie profondamente in crisi di mia conoscenza. Dopo un momento di riflessione, che la sua presenza sembrava favorire, gli risposi: "Decidere di non fare di più per l'essere amato, sono convinto che sia questo, non solo il segno ma innanzitutto la causa del declino dell'amore. Tenendo conto che il "fare di più" per il bene e la felicità di una persona consiste talvolta nell'incitarla contemporaneamente a fare di più essa stessa per il bene e la felicità di ambedue".

La sua estrema attenzione alla mia risposta fu un invito a chiarire ulteriormente il mio pensiero: "Prenda in considerazione un giovane amore, un amore vero; una delle sue caratteristiche, anzi senza dubbio la sua caratteristica essenziale, è lo slancio che lo porta a desiderare la gioia dell'essere amato. Ma poichè questa gioia può sempre essere perfezionata, c'è come una tensione in colui che ama, quasi una certa ansietà, una costante impazienza per la gioia dell'altro e una sofferenza per non potervi contribuire maggiormente. Io vedo, in questo, il segno irrecusabile di un amore vivo, vivace. Per il vero amore non c'è mai riposo. In compenso, quando per stanchezza del cuore si dice no alla tensione interiore - che certamente non è riposante - il giorno in cui si decide di non fare di più per la gioia dell'altro, giudicando di aver fatto più che a sufficienza per lui, quel giorno l'amore è condannato, forse possiamo dire che muore. Che l'amore sia arrivato a un alto livello o che stia muovendo i suoi primi passi, la realtà è la stessa: quel giorno l'amore perde la sua anima. Rimane una dedizione, una benevolenza, un'attrattiva sensibile, un "certo amore", ma non è più l'amore.

Dopo alcuni minuti di silenzio capii il perchè della domanda del mio interlocutore e l'interesse che sembrava trovare nella mia risposta. Infatti, quasi parlando a se stesso, egli proseguì: "Quindi è proprio una legge fondamentale dell'amore, di ogni amore -che si tratti dell'amore verso Dio o dell'amore verso il proprio coniuge - esso è vero solo se è impazienza viva del bene e della gioia dell'altro".

“Potrei - aggiunte poi - riprendere parola per parola ciò che lei ha detto a proposito dell’amore, dell’amore coniugale e applicarlo all’amore di Dio. Nel cuore del giovane religioso, di colui che veramente ha scoperto Dio, l’amore è volontà ardente della gioia e della gloria di Dio, è slancio per lavorare o nell’apostolato oppure nella vita contemplativa. Il desiderio di fare di più e meglio riemerge in lui senza tregua. Questa inquietudine, questa mancanza di quiete è la prova migliore di un amore autentico e vivo. Anche se il “fare di più” per la gloria di Dio consiste spesso, va sottolineato, nel “lasciarsi fare”, nell’aprirsi ai suoi doni, nel consegnarsi alla sua azione. Il Cristo non ha forse detto: “C’è più gioia (gloria per Dio) nel dare che nel ricevere?”.

Quasi sempre per il religioso, come per l’uomo o la donna sposati di cui lei mi parla, giunge la tentazione di allontanare l’inquietudine. Può essere a causa di una vita spirituale scarsamente nutrita. O ancora per un problema di età: nel religioso giovane la vitalità umana coopera con l’amore per condurlo al dono di sé. Ma quando il dinamismo biologico diminuisce, egli è spinto ad amare in modo più moderato e aspira a guarire da questa febbre che da tanti anni lo brucia. Se egli cedesse alla tentazione, se eliminasse l’inquietudine, il suo amore ne sarebbe colpito, quando non ne verrebbe spento e la sua punta sottile rimarrebbe infranta. Ed egli andrebbe a ingrossare le schiere dei pensionati dell’amore”.

P.Henry Caffarel, “I crocevia dell’amore”





Forti e umili nel lavorare per la pace

Qualche tempo fa si è presentato all'Arsenale un uomo di nome Giuseppe, classe 1926. Ha chiesto di poter parlare con me e prima di andare via mi ha lasciato una lettera con alcuni ricordi di gioventù... Era il maggio 1941, aveva 15 anni ed era venuto a fare una consegna di materiale meccanico all'arsenale militare di piazza Borgo Dora, Torino... Il via vai è intenso. Mentre aspetta il suo turno viene attirato dalle note di una fisarmonica. Vede poco lontano due anziani seduti su una panchina all'ombra di un albero che fiancheggia la Dora. Si avvicina. Il suonatore, Battista, che ha fatto la prima guerra mondiale, si rivolge a Giuseppe: "Anche i giovani come te devono sapere cos'è la guerra! Ho visto morire migliaia di ragazzi come te ed è questo il motivo per cui detesto profondamente la guerra". Accanto a Battista c'è Maurizio, un suo amico che non riesce a trattenere le lacrime. Il suo unico figlio è appena stato sul fronte greco. "Anche per lui – commenta Battista – un qualche arsenale ha fabbricato l'arma che gli ha tolto la vita".

A distanza di tanti anni le cose sono cambiate. Quell'arsenale è ancora lì ma non produce più armi, solo opere di bene. È diventato "Arsenale della Pace", un luogo di accoglienza e di cura della vita. Tante volte Giuseppe c'è passato davanti senza mai trovare il coraggio per entrare ma oggi finalmente si è deciso e la sua visita è diventata un dono per noi. Rimane colpito dal muro che vede in fondo al cortile, tirato su con vecchi mattoni di recupero, reca una scritta: la bontà è disarmante. È contento e, mi dice, anche Battista e Maurizio sarebbero stati contenti di vedere questa trasformazione.

Quest'anno è il centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale anni, una guerra, come tutte le guerre, inutile che ha spezzato per sempre milioni di vite. E da allora ancora, decine e decine di guerre. Come se la storia non avesse nulla da insegnare.

Eppure nella Bibbia, nel Libro di Isaia c'è una profezia a cui dovremmo convertirci: "Ci sarà un tempo in cui le armi saranno trasformate in strumenti di lavoro e l'uomo non si eserciterà più nell'arte della guerra". Fu Giorgio La Pira, storico sindaco di Firenze, impegnato da sempre "sul fronte" della pace e del dialogo interreligioso a parlarmi delle parole del Profeta Isaia. Quando lo ascoltai capii che per noi si trattava di un'indicazione precisa.

Quando con mia moglie e i miei amici siamo entrati per la prima volta all'Arsenale militare di Torino, era l'agosto del 1983. L'Arsenale era un rudere; l'abbiamo conosciuto malandato, a pezzi. Abbiamo incontrato la sua storia di morte, quella di fabbrica di armi che ha causato la morte di milioni di innocenti nei conflitti mondiali. Ma da subito lo abbiamo visto anche come casa di pace, di dolore trasformato, di speranza alla portata di tutti, di preghiera. In questi anni, lo hanno potuto vedere così migliaia e migliaia di persone. Quest'anno a maggio lo ha visto così anche il nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita a Torino. È lui che ha inaugurato l'ultimo segno di questa trasformazione: una campana del perdono che a cento anni dalla prima guerra mondiale ricorderà al mondo che è possibile cambiare il male in bene, l'odio in perdono, la vendetta in riconciliazione.

Dal 1983 quel sogno è diventato una realtà, costruita con la fatica, la costanza, la fedeltà del giorno dopo giorno. La bontà di cui parla il muro in fondo al cortile, non è buonismo, ma testa, cuore forze che si impastano per diventare concreto stile di vita. I buoni possono trasformare il mondo perché si spendono affinché pace e giustizia abitino insieme.

In questi anni, milioni di persone si sono fatte carico di milioni di persone. Donne e uomini, ragazzi e ragazze hanno restituito tempo, capacità, conoscenze, affetto, risorse materiali e spirituali. Non sono dei superman, sono persone normali, come quelle che ci portano un pacco di pasta o di riso, una coperta, una macchina da cucito, un trattore, una medicina, una visita medica, un depuratore per l'acqua, un progetto per trasmettere in Wi-Fi, un pezzo di terra per farci un orto... L'elenco potrebbe essere lungo. È la costanza del bene che fabbrica la pace. Nel nostro caso è una porta aperta sul mondo, 24 ore su 24, a Torino, a San Paolo del Brasile, a Madaba in Giordania e in tutti i Paesi dove la guerra e la miseria hanno offeso l'uomo. Chi l'avrebbe detto!

La pace ha il volto di Josè che vive per strada a San Paolo. Si è svuotato le tasche, per aiutare altri poveri come lui. Ha il volto dei ragazzi e della famiglia che all'Arsenale dell'Incontro di Madaba accolgono insieme alla Fraternità Sermig i bambini profughi scampati all'immensa tragedia della guerra in Siria. Ha il volto degli amici che il sabato pomeriggio – e non solo – lavorano al "Villaggio globale" con costanza e impegno, per strappare erbacce nell'orto solidale e preparare carichi di aiuti umanitari. Ne è appena partito uno con destinazione Romania. Aiuterà gli ospiti di un centro di accoglienza per ragazzi di strada. Ha il volto dei docenti che insegnano ai richiedenti asilo la nostra lingua. Ha il volto di decine e decine di ragazzi e ragazze del nostro quartiere multi colorato che imparano a volersi bene. Ha il volto di giovani e meno giovani che spendono la loro vita a servizio degli altri, disponibili a farsi in quattro dal mattino alla sera, per non parlare delle notti e delle festività.

All’Arsenale abbiamo capito che solo la luce annulla il buio. Il buio non si converte “urlandogli” contro ma diventando luce, anche piccolissima. Un compito che spetta soprattutto ai giovani che avranno futuro, solo nella misura in cui sono presenti. Giovani che dicono i sì e i no che contano nella vita, che accettano di diventare donne e uomini nuovi. Giovani che entrando in politica serviranno, che se si faranno preti diventeranno santi, se entreranno nell’economia la renderanno meno avida. Quest’anno il Presidente Mattarella durante la sua visita all’Arsenale della Pace rivolgendosi ai tantissimi giovani presenti ha detto loro: “Non tiratevi indietro, non rinunciate ai vostri ideali di umanità e di giustizia. Non ascoltate le sirene che cantano il denaro come misura unica del successo personale. Su quella strada vi è il rischio di essere disposti persino a tollerare i traffici illegali di rifiuti, di armi, persino di esseri umani. Il vero successo è costruire un mondo di pace e di giustizia. La vostra prova di concretezza, mentre discutete e lottate per un mondo più giusto, sta nel partire da voi stessi. Ciò che chiediamo agli altri, ciò che pretendiamo dalla comunità, dobbiamo essere capaci di realizzarlo nella nostra vita, a partire dalle persone che ci sono vicine”.

Ernesto Olivero



Fedeltà del quotidiano

“Se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due” (Mt5, 41)

La paura di entrare nella vita matrimoniale e veder “morire” e perdere la nostra vita ricca di esperienze, di amicizie, di svaghi, ci ha fatto decidere di non chiudere mai la porta di casa.

Questa “sana incoscienza” dettata da un puro egoismo e dalla paura di restare soli, ha fatto sì che la vita degli altri entrasse nella nostra. Tutto ciò si è trasformato poi negli anni, in consapevolezza di avere una responsabilità grande e bella tra le mani. Abbiamo vissuto crisi profonde che facevano nascere in noi interrogativi di tipo esistenziale: dove stiamo andando? Cosa vogliamo fare? Via via le risposte sono venute semplicemente vivendo le nostre giornate, cercando però di mantenerci fedeli al desiderio-progetto iniziale (porta aperta...) che aveva inconsapevolmente salvato la nostra relazione.

Pur nella nostra poca e inconsistente fede abbiamo iniziato a leggere la Parola di Dio, (un suggerimento che ci era venuto dalla coppia che ci aveva preparato al matrimonio), che giorno dopo giorno, senza quasi accorgerci, è diventata insostituibile compagna di viaggio, penetrando i nostri pensieri, le nostre azioni, le nostre parole. Incontrare il cammino END ha dato un sapore nuovo alla nostra vita e sicuramente è stato un seme fecondo di trasformazione per noi. Tutto questo non è sempre stato e non è scontato e facile, sono proprio le vicende quotidiane, il tempo, ma soprattutto gli altri (il prossimo) che continuamente “destabilizzano” e mettono in discussione ciò che siamo e che vogliamo essere.

Ci capita di avere dei periodi in cui ci sentiamo “forti”, in cui le forze, le energie ci

sostengono e ci sentiamo “a posto”, un nuovo equilibrio che ti sembra migliore di quello di prima. (i figli ormai grandi, autonomi, i tempi per noi due, per la preghiera, i nostri spazi, il volontariato...)

Sono periodi in cui lo Spirito ci ricarica, in cui sentiamo particolarmente vera e viva la parola di Dio, momenti preziosi in cui diventa facile ritrovarsi tra noi, rinnovando la nostra alleanza.

Tuttavia la nostra quotidianità e la realtà familiare, fatta di quattro generazioni, di cui noi siamo l’anello di congiunzione, e la scelta iniziale della porta aperta, non ci consentono di fare programmi a lungo termine, anzi siamo sollecitati a continui e repentini cambiamenti che non sempre siamo in grado di gestire con prontezza e leggerezza d’animo.

La convivenza con gli ultimi tre figli (Valeria, Sara con sua figlia Viola e Daniele), e la vicinanza della bisnonna, sono il dono e la responsabilità che oggi viviamo.

La convivenza con tutto ciò è una variegata opportunità di maturazione, una vera possibilità di “liberare l’umano” che è dentro di noi, di migliorarci nella capacità del rispetto dei tempi di crescita e maturazione di ognuno, nell’accettazione paziente di ogni differenza, di un’alterità che chiede continuamente di essere accolta e costruita insieme.

Facciamo però i conti ancora oggi, dopo 31 anni di matrimonio, con il nostro carattere, il nostro egoismo, il nostro orgoglio, le nostre chiusure, i nostri schemi mentali, sempre lì accovacciati, e quando meno te lo aspetti, pronti a destabilizzarti, a rompere il nostro “bell’equilibrio di coppia” e di famiglia.

La stanchezza fisica e mentale, a volte prendono il sopravvento facendoci dimenticare che il Signore della vita è dentro di noi, abita la nostra storia, questa storia, è presente nelle storie dei nostri figli, nella storia delle persone che conosciamo e che incontriamo. La rabbia e l’amarezza ci rendono ciechi e sordi alla Parola che invece è lì che ci dice: *“nulla disprezzi di quanto hai creato Signore che ami la vita”*.

Sogniamo un mondo ricco, colorato, dove i suoni, i sapori, gli odori, ma soprattutto i volti delle persone, si mescolano in una convivenza pacifica e possibile, in un futuro di pace, dove c’è posto per tutti. *“dove non ci sarà*



più pianto né stridore di denti” ... Dove ognuno prende forza dalla diversità dell’altro, dove la ricchezza e la gioia di ognuno, non è per quello che si ha ma per tutto ciò che si riesce a condividere.

Già ora, grazie al servizio come coppia responsabile regionale, tutto ciò ci è dato a piene mani dagli amici che camminano con noi.

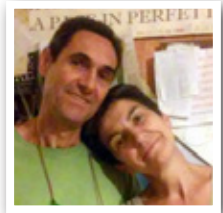
In questo momento della nostra vita, il servizio nell’END, paradossalmente, è il timone che tiene la barra a dritta, è una boccata d’ossigeno “rigenerante” per la nostra coppia. Vivere il servizio è un’esperienza privilegiata di Vangelo e nella misura in cui sappiamo donarci totalmente agli altri assaporiamo e ci riempiamo reciprocamente di bellezza e di eternità. Sarà forse per questo che dimentichiamo le piccole croci quotidiane, la stanchezza, il peso degli anni?

È la responsabilità del sì detto ad un servizio, che ci rende alleati.

E allora, grazie al servizio, all’impegno per gli altri, ci basta una scappata in riva al fiume, un caffè ristoratore, una visita nella chiesa vicina, per ricaricarci. A volte bastano questi pochi attimi, brevi spazi di silenzio, fugaci scambi di sguardi, per ritrovarci, ma soprattutto per far riaffiorare e assaporare le dolci parole: *”coraggio, non temete, io sono con voi tutti i giorni”*.

La nostra paura iniziale si è trasformata negli anni, in un’abbondanza di vita e di vitalità che a volte sorprende anche noi! Per questo ringraziamo il Signore perché ci fa veramente toccare con mano le sue parole *”io sono venuto perché abbiate la vita e l’abbiate in abbondanza”*!

*Clelia e Gianni Passoni
Rossino I*

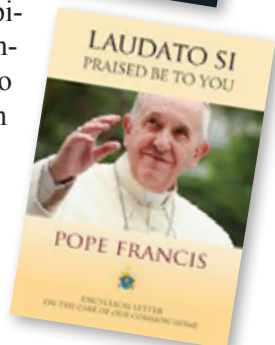
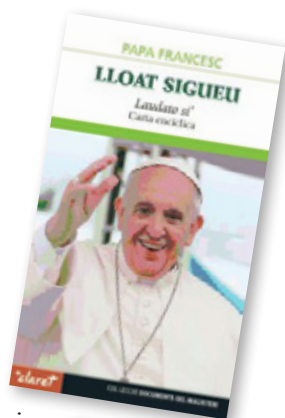
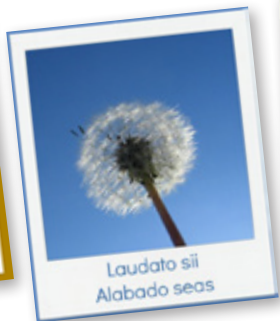


Una lettura di «Laudato si'»

Tra lo stomaco e la gola

Non credo di sbagliarmi a pensare che la prima enciclica di Papa Francesco (e la prima in italiano) non potesse avere un altro titolo. Fin dal giorno della sua nomina il Papa argentino ha associato se stesso alla forza evocativa del Santo di Assisi. Sono sicuro che la fantasia di tanti ha contemplato una chiesa semplice, povera e più vicina alle anime. Sono meno sicuro che ci si aspettasse dal Papa Bergoglio un magistero così diretto e spirituale. Concretezza e spiritualità sono nel gergo comune una contraddizione ma per un credente non è così. Francesco (che ama firmarsi così) ha inviato una lettera al mondo intero seguendo l’esempio di Giovanni XXIII con la *Pacem in Terris*. Allora lo spettro della guerra mondiale trovava la luce del magistero di Pace della Chiesa Cattolica. Oggi di fronte ai catastrofismi e alle catastrofi ecologiche, il mondo si ritrova a confrontarsi con una teologia del mondo, della vita, della natura e della persona che provoca l’essere umano a rimettersi al centro del problema ecologico assumendosi una duplice responsabilità. La responsabilità delle sue colpe e la responsabilità del cambiamento.

Un salmo recita che Misericordia e Verità si incontreranno, Giustizia e Pace si bace-



ranno descrivendo la possibilità di un ricongiungimento tra due aspirazioni profonde che tante volte sembrano sfiorarsi senza mai incontrarsi veramente. La misericordia a volte coincide con un perdono che rimuove il fatto doloso a scapito della verità, la giustizia con un giudizio severo che opprime e non lascia spazio alla riconciliazione. Nel testo di *Laudato si'* invece questa possibilità esiste ma al prezzo di un confronto serrato e oggettivo con la drammaticità della situazione reale del pianeta. Un mondo a cui apparteniamo ma che il delirio consumistico e tecnocratico ha finito per dissociarci da esso, ponendoci in una condizione di (apparente) assoluta superiorità e dominio (Parte terza dell'enciclica). Il tentativo del Papa è invece restituire all'uomo uno sguardo diverso sul mondo in cui oggi vive, cercando di porgli davanti i sintomi di un problema. È interessante che il Papa non scelga in principio di enunciare i criteri morali per giudicare i fatti. Piuttosto si addentra nei diversi problemi che il pianeta ci pone. I temi della enciclica sono riassunti nel numero 16 del testo ma lo svolgimento è la cosa più affascinante. Presentato il quadro della situazione, il Papa propone il Vangelo della Creazione: usare il termine vangelo è indicativo di come la visione cristiana sia una novità che ricupera una sapienza che appartiene trasversalmente all'umanità che guarda al mondo con meraviglia e intelligenza. Al tempo stesso in Gesù la benedizione che esiste sul creato viene ristabilita in tutta la sua piezza ferita dal peccato. Entra qui in gioco il vero messaggio rivoluzionario della relazionalità integrale tra le creature. La scissione interna causata dal peccato dell'uomo riecheggia nel creato in quanto l'uomo, creatura capace di interagire e modificare la natura nel dimenticarsi di far parte di quella stessa natura, se ne dissocia pur rimanendo profondamente legato ad essa. Il prezzo non è pagato solo dall'ambiente ma anche dai fratelli che per via delle scelte di pochi subiscono i danni peggiori. Ai confini dei paesi più avanzati esistono sacche di umanità che subiscono il peso di quelle scelte. I danni ecologici determinati dall'inquinamento e dal riscaldamento globale, lo sfruttamento delle risorse dei paesi in via di sviluppo finiscono poi per ripercuotersi su coloro che non hanno modo e mezzi per difendersi. Il dramma di questi ultimi mesi sull'arrivo dei barconi e sulle migliaia di morti causati dallo sfruttamento di pochi sulla speranza di molti

di una vita migliore, dimostra che la paura di perdere lo stato di benessere, pur precario, rende ciechi alla verità di fondo: siamo tutti esseri umani e, nella fede, figli di un unico Padre. Sembra di assistere alle stragi di pesci spiaggiati sulle coste causato dalle petroliere, solo che non sono pesci.

La terapia a questo male causato dall'uomo è il recupero della sua natura profondamente relazionale: il creato rispecchia un disegno la cui ragione di fondo è l'amore. All'interno della gratuità infinita del mondo nelle sue differenziazioni biologiche esiste la biodiversità del genere umano nelle sue varie etnie, lingue, culture, razze. Un uomo che è parte della biodiversità della natura ma è allo stesso tempo differenziato e differente. L'unica ragione comune? la relazione con Dio Padre. Padre perché creatore, generante, datore di vita ma anche custode amorevole che invia i suoi profeti a ricordare all'uomo chi sia veramente (nn 84-85).

Tutto è in relazione e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra (92). Potrei continuare a lungo e occorrerebbe più spazio. Tuttavia rimando volentieri alla lettura dell'ultima parte dell'enciclica che vuole offrire delle piste educative e pratiche per un recupero in vista di un futuro. Qui si ribadisce un invito già presentato nella *Evangelii Gaudium* a generare dei processi di rinnovamento piuttosto che farsi prendere dall'ansia del momento. Occorre impegnarsi per favorire oggi il più possibile i processi educativi capaci di generare una mentalità differente, rispettosa della diversità, alla luce di un rapporto con il creato basato sulla comune identità creaturale.

Occorre in definitiva ridare fiato a quell'inquietudine profonda che anela alla felicità e alla verità, un'inquietudine da non assopire con il consumo e la facile gratificazione, un'inquietudine che accomuna l'essere umano e lo spinge alla ricerca, alla trascendenza, alla riscoperta delle leggi autentiche della natura, anche quella umana. Chiudo con un testo di Lorenzo Cherubini "Tensione Evolutiva" che penso descriva tale inquietudine perfettamente, quasi in modo fisico. Una citazione laica per un sentiero comune a cui il cristiano può dare una profonda lettura.

*Abbiamo camminato sulle pietre incandescenti
abbiamo risalito le cascate e le correnti
abbiamo attraversato gli oceani e i continenti
ci siamo abituati ai più grandi mutamenti
siamo stati pesci e poi rettili e mammiferi
abbiamo scoperto il fuoco e inventato i frigoriferi
abbiamo imparato a nuotare e poi a correre e poi a stare immobili.
Eppure ho questo vuoto tra lo stomaco e la gola voragine incolmabile
tensione evolutiva, nessuno si disseta ingoiando la saliva.
(Lorenzo Jovanotti Cherubini, Tensione Evolutiva)*

Si consiglia attentamente la lettura dei numeri 76-92 e 202-240
Per i più piccoli la visione del film Wall-E, per i più grandi Elysium.
Padre Carlo Moro OAD



Fortezza e umiltà

82 - Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. (...) L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

Nonostante i miei limiti e le mie povertà

La Redazione ha chiesto a Suor Rosa, tornata da poco da un lungo periodo di missione: Che cosa ti porta a non smettere il Servizio se sei affaticata e stanca? Come incide sul servizio la tua competenza e preparazione?

Nelle varie tappe della vita ho cercato di dare tutto quello che era nelle mie possibilità nonostante i miei limiti e le mie povertà; solo oggi, perché mi è stato richiesto, ho iniziato a riflettere sulle motivazioni per le quali, nonostante la stanchezza fisica e la malattia, non mi sia mai fermata nel Servizio verso gli altri.

Il comando di Gesù *“andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”* mi è stato affidato nel battesimo e ratificato nella chiamata alla vita religiosa e per di più nella famiglia fondata da Sant'Annibale Maria Di Francia che ha come Carisma il *“ROGATE”*: *“Pregate perché non manchino gli operai del Vangelo nella messe”* del Signore.



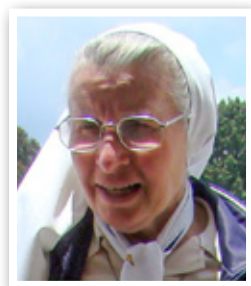
Questo comando è divenuto una sola cosa con la mia persona, per cui non ho percepito la stanchezza fisica né tanto meno quella spirituale come limite che mi impedisse a continuare a donare. Il mio anelito è stato sempre quello di fare mia la parola di Dio e portarla agli altri con il servizio, incarnazione concreta dell'amore di Gesù per ogni sua creatura.

Ho cercato di rispondere con le stesse parole di Pietro rivolte al paralitico seduto alla porta del tempio: *“Non ho né argento né oro, ti do quello che ho”* (Atti; 3,6); con questo spirito di povertà ho teso la mano ai fratelli che il Signore ha messo sul mio cammino, ciascuno di loro è sacro e merita il mio affetto e la mia attenzione. Se ogni persona chiamata riesce ad aiutare una sola persona a vivere meglio e realizzarsi come persona, questo è sufficiente a giustificare il dono della propria vita.

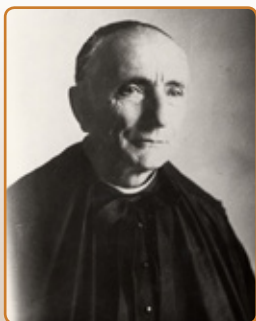
La compassione di Gesù, nel vedere le folle abbandonate e senza pastore, ha alimentato lo zelo che non dà spazio a pause e riposo. Le parole di un canto che dice: *“Ho udito il Signor che diceva chi manderò”?* Ho detto al Signore con gioia *“ Signor manda me”*. *Va, parla al mio popolo, va, pasci il mio gregge, va, dona la vita”* sono state sempre nelle mia mente e nel mio cuore.

La competenza e la preparazione possono incidere in maniera importante se messe al servizio dell'Annuncio, che fa del messaggero un testimone che sa farsi piccolo con i piccoli, che piange con chi piange e gioisce con chi gioisce.

La preparazione a volte è indispensabile, ma bisogna farne tesoro senza ostentazione e con l'umiltà di chi si mette accanto al fratello per camminare insieme.



*Suor Rosa Trovato Picardi
Figlia del Divino Zelo*



Il Carisma dell'Istituto Figlie del Divino Zelo, fondato nel 1897 da Sant'Annibale Maria di Francia, è l'intelligenza e lo zelo delle parole del Signore: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,35-38; Lc 10,2)

L'obbedienza a questo divino comando, che contiene «un segreto di salvezza» per l'umanità, è il dono che caratterizza nella Chiesa le Figlie del Divino Zelo ed

esige un fervente spirito di preghiera e di azione “rogazionista” che forma il 4° voto e dà luce particolare alla pratica dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.

L'istituto accoglie in 15 paesi del mondo orfani, madri con bimbi, e pratica in varie forme l'assistenza ai poveri.





Politica e spiritualità

C'è un tempo per ogni cosa sotto il sole, dice Qoélet. Dopo la mia attività professionale nella scuola come docente e direttrice didattica, e l'attività sociale, culturale e politica, è venuto il tempo di scrivere. Al termine della mia esperienza parlamentare ho pensato che fosse doveroso rendere conto ai miei elettori e ai cittadini di quanto avevo visto, costruito, vissuto. E poiché la politica e la vita sono sempre intrecciate, il libro che racconta la mia esperienza politica è diventato anche il racconto della mia vita. Tiri il filo e arrivi all'inizio, quando tutto è cominciato. Comprendi così che "Tutto si muove, tutto si tiene", come dice il titolo. "Vita e politica, quasi un bilancio per la generazione che viene".

Un racconto che restituisce a me e agli altri il significato degli avvenimenti e delle scelte. All'inizio sta la prima profezia: nella povertà il futuro. Povere le mie origini, negli stessi anni nei quali nasceva quell'art. 3 della Costituzione che impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impediscono l'uguaglianza. Un impegno che ho fatto mio e che vale una vita.

Ho sempre sentito la comunità come il luogo della solidarietà, l'educazione come il tesoro di una società, la democrazia come l'unico orizzonte dopo secoli di storia sfociati nella prima e nella seconda guerra mondiale. I valori della Costituzione come un imperativo morale, il mio territorio come la base della mia vita, il mondo come la casa comune, le istituzioni come strumento della politica per il bene comune, la



società civile come lo spazio della partecipazione.

Ho vissuto, nella dimensione della laicità, la vita della Chiesa, specialmente del Concilio Vaticano II. Con gioia, senza inutili lacerazioni tra l'esperienza ecclesiale e quella politica, anche sui temi più esigenti, sul confine della vita. Vedendo con sgomento l'uso politico dei valori religiosi.

Ho visto e vissuto tutto il travaglio della politica nei decenni che sono alle nostre spalle, la crescita e il declino dell'Italia, i rottami e le maschere, come li definì il poeta Mario Luzi, che ingombravano la scena, il grande sogno dell'Unione Europea e la sua crisi di fronte alle sfide del mondo di oggi. Continuo a pensare che tocca ai cittadini stimolare i governanti. Per questo la formazione della coscienza, di un pensiero critico, è il cardine della vita personale e della democrazia.

Ho compreso, nelle tante esperienze che ho attraversato, che uno solo è il nostro compito: alleviare le sofferenze, realizzare la speranza. Quelle del tuo prossimo, quelle del mondo.

E nell'urto della storia, quando le ingiustizie, le guerre, le dittature, le chiusure, i respingimenti, i muri danno corpo alle paure della società, una sola cosa è necessaria per aprire nuove prospettive all'umanità: liberarsi dalla paura, costruire ponti,



donne, nei lunghi decenni del loro movimento di liberazione, l'unica rivoluzione autentica nel Novecento. Nel 1995, a Pechino, alla IV Conferenza Mondiale delle donne promossa dall'ONU, ho visto il cambiamento del mondo. Ho visto le giovani e coloratissime donne dei Caraibi danzare sulla Muraglia Cinese.

Totalmente impegnata nel lavoro per gli altri e nell'agire politico, quasi senza respiro, non avrei potuto vivere senza attingere alla vita dello spirito, alla interiorità alimentata dalla fede. Sempre cercata, non posseduta, né esibita, né utilizzata.

Il grande compagno di strada in questa ricerca spirituale è stato Dietrich Bonhoeffer, da quando le sue lettere dal carcere, "Resistenza e Resa", sono apparse in Italia agli inizi degli anni '70.

Ho sentito come decisiva per me la sua riflessione sulla responsabilità: "Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in questo affare, ma come potrà essere la vita della generazione che viene?"

Sul piano personale e sul piano politico la riflessione di Bonhoeffer mi è sempre apparsa come l'esperienza di una profonda verità dello spirito, vissuta a caro prezzo. Per lui a prezzo della vita.

Così io ho vissuto l'esperienza della politica, la quale, come la vita sociale, spesso è

intrisa di banalità, di menzogna, di tornaconto personale, di corruzione. Eppure la politica è la prova più alta della dignità dell'uomo, del destino di un popolo, della bellezza della vita. La più alta forma della carità, come dice Paolo VI. E nella politica ho sentito la democrazia come la corrispondenza migliore possibile agli ideali più grandi della convivenza degli uomini.

Quando ho incontrato la Birmania, negli ultimi dieci anni, per vie misteriose e incredibili, quando ho incontrato la sua sofferenza, il suo anelito alla libertà e alla democrazia, la sua spiritualità, sono stati interpellati in modo definitivo la mia vita, la mia visione della politica, il mio impegno. Oggi condivido con il popolo birmano il bisogno di una democrazia autentica, di una vita sociale giusta e dignitosa, e il primato della spiritualità come leva per il cambiamento.

Tutto questo è stato per me un dono ricevuto in modo straordinario soprattutto dall'incontro con Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace, a lungo agli arresti domiciliari nel buio del suo Paese, oggi leader dell'opposizione e candidata a guidare la Birmania nei prossimi anni, nonostante i persistenti ostacoli voluti dal regime. La sua "rivoluzione dello spirito" è la bussola non solo per la Birmania ma per il mondo intero. La non violenza dove domina la violenza, il dialogo dove c'è il conflitto, la spiritualità dove solo il calcolo e l'economia misurano il mondo e la vita.

Quando è venuta in Italia, nell'ottobre 2013, Aung San Suu Kyi ha incontrato anche Papa Francesco. Quando è arrivata all'aeroporto di Fiumicino, ne abbiamo parlato insieme, alla vigilia del suo incontro con lui. "Solo la spiritualità può affrontare la grande sofferenza del mondo", mi ha detto.

Di recente le ho inviato "Laudato si'", in inglese. Un dialogo che continua, intorno a valori essenziali. Quelli che stanno costruendo in profondità il destino futuro dell'umanità.

*Albertina Soliani
già senatrice*



Dal Concilio all'Evangelii Gaudium

Fare il bene e farlo... bene

Il n.82 della esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco analizza con chiarezza alcuni atteggiamenti che ritroviamo con frequenza in coloro che pur facendo del bene - ed anche tanto bene - rischiano di non farlo bene. Per costoro - si dice - "Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata". La cause di questo peso comprensibile ma ingiustificato vengono elencate di seguito. Con esse, anche gli impliciti rimedi.

Nella mia pur limitata esperienza personale vado convincendomi sempre più che molte delle difficoltà che incontriamo nel cammino di ogni giorno si potrebbero risolvere più facilmente se facessimo riferimento, frequente e puntuale, ad alcuni



principi ispiratori che, grazie all'educazione cristiana ricevuta, ci portiamo dentro. Per quanto riguarda il nostro tema le "istruzioni per l'uso" le troviamo ripetute ovunque e condensate, per così dire, nel decreto conciliare del 18 novembre 1965 che riguarda l'apostolato dei laici: *Apostolicam actuositatem*.

Nel documento non si tratta di un agire od un operare generici ma di una attività messa in atto con uno scopo ben specifico: l'apostolato. Vale a dire l'impegno di testimoniare e comunicare Qualcuno e qualcosa per cui valga la pena di vivere in un certo modo.

La consegna di essere attiva apostolicamente è stata data a tutta la Chiesa, a tutti i battezzati. È quindi necessario ed essenziale che i cristiani rinsaldino il senso di appartenenza e di identità per cui ognuno si senta motivato e responsabilizzato a

lavorare per il medesimo scopo seppure in ambiti e con strumenti diversi. “C’è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione” (AA 2). S. Paolo applica alla Chiesa e a Cristo l’esempio classico della unità del corpo e della molteplicità delle sue membra. La immagine è eloquente ed efficace, ma nella realtà si riscontrano, ancora, più distinzione e contrapposizione che intesa e collaborazione.

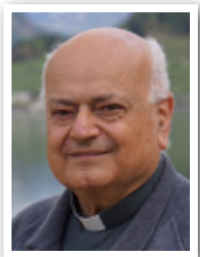
Altro principio fondamentale lo troviamo al n. 4 dove si afferma che: “è evidente che la fecondità dell’apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo, secondo il detto del Signore: “Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla”. A questa comunione insostituibile si devono aggiungere – come prosegue il testo – “gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia, del senso civico e di quelle virtù che riguardano i valori sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d’animo; virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana”.

Nella attività apostolica, come si vede, trovano conferma assiomi quali: l’agire segue il modo di essere; il movimento si spiega camminando; la luce si diffonde premendo l’interruttore. Se i suddetti principi fossero costante punto di riferimento si eviterebbero più facilmente i disagi ed i pericoli di cui al citato n. 82 del documento pontificio. I vangeli, i quali si dilungano nel raccontare i miracoli di Gesù e nel riferirne gli insegnamenti, non mancano di accennare ai suoi stati d’animo: tristezza, gratitudine, compiacimento e, soprattutto, compassione vale a dire partecipazione, fino alla immedesimazione, delle esperienze di chi lo avvicinava.

La compassione o solidarietà è un’altra delle molle che deve mettere in moto l’azione apostolica. Cristo, e con lui ogni suo discepolo, si danno da fare perché sia risanato ciò che rischia di morire, sia salvato ciò che è in rovina. Niente e nessuno deve essere escluso dal progetto elaborato da Dio che ha affidato alle mani dell’uomo perché “lo lavorasse e lo custodisse” quanto aveva creato di “buono, molto buono”. Senza indulgere al pessimismo non possiamo non vedere gli edifici incompiuti, le costruzioni cadenti, le derive morali, la desertificazione invadente. E vedendo non possiamo girarci e andare oltre.

Tra le difficoltà che appesantiscono l’azione apostolica è da segnalare l’orgoglio, la presunzione, la vanità che spesso accompagnano le iniziative personali ed indipendenti. Dice Sant’Agostino: “Se infatti ogni altro vizio spinge a compiere azioni cattive, la superbia tende insidie anche alle buone per guastarle”.

Il decreto conciliare, per scongiurare tale pericolo raccomanda la collaborazione nonché l’associazionismo anche a livello internazionale. E proprio grazie al coordinamento sono possibili la formazione e l’aggiornamento, che richiedono fermezza ed umiltà, ed abilitano alla azione apostolica. La “educazione all’apostolato” dovrebbe perciò entrare a far parte, come materia obbligatoria, nel programma della catechesi che certo non si esaurisce come succede, con la “promozione alla cresima”.



Padre Angelo Grande OAD

Tracciare sentieri

Dio scrive nelle storie e non tutto dipende da noi: gli équipier leggono le loro vite attraverso la lente dell'umiltà e della fortezza, vero antidoto alle dinamiche mondane.

Tracciare sentieri di fortezza e umiltà

Perdere le certezze “terrene”

Carissimi fratelli in Cristo, siamo Stefania e Renato, sposati da sedici anni, con due figlie e siamo in cammino END da nove.

Abbiamo riflettuto su fortezza e umiltà, e questo ci ha portati ad interrogarci sul significato e sull'azione di tali doni dello Spirito Santo sulle nostre vite.

Ritornando indietro a guardare la nostra vita ed interrogandoci, sicuramente ci sentiamo di dare testimonianza del fatto che rendiamo sempre grazie al nostro cammino spirituale nel Movimento End che ci ha fatto crescere facendoci divenire consapevoli del progetto per la nostra coppia e la nostra famiglia.

È il cammino spirituale che aprendoci gli occhi ed il cuore a Dio, tra mille cadute e altrettante ripartenze, ci ha aiutati nel capire la vera essenza del dono dell'Amore di Cristo e del dono della Fortezza e dell'Umiltà, dono che deve essere fortificato dalla volontà del perseguirlo.

Non è facile essere umili nella nostra vita e nella nostra società. Essere umili è qualcosa di veramente grande. Se si arriva a questa condizione si può dire di essere arrivati a toccare il cielo con un dito. L'umiltà è avere rispetto dell'altro, chiunque esso sia, il tuo compagno di vita, tuo figlio, l'ultima persona conosciuta in ordine di tempo. Rispettare le decisioni, i tempi altrui è umiltà. L'umiltà è il saper aspettare, l'attendere con pazienza, con coraggio, con infinita speranza e fede. Anche se in certi casi l'umiltà è pure il non aspettare ma bensì farsi avanti, ma come capire cosa è giusto fare? Se è giusto ciò che hai fatto, si vede dalla tua gioia, che è visibile anche agli occhi degli altri; si vede negli occhi dell'Altro.

Bisogna pregare ed invocare lo Spirito Santo per avere la capacità e la forza di discernere e di vedere la via del bene, l'altro come un fratello, come te stesso e comportarsi di conseguenza. Una strada faticosa e dolorosa, perché ci vede impegnati nel superare quell'IO egocentrico che ci porta sempre istintivamente a prevalere sull'altro, sul fratello. Invece dobbiamo abbandonarci alla Luce di Cristo.

Ma come è la luce che ci offre Gesù Cristo? Dice Papa Francesco che *“La luce di Gesù possiamo riconoscerla, perché è una luce umile, non è una luce che si impone: è umile. È una luce mite, con la fortezza della mitezza. È una luce che parla al cuore ed è anche una luce che ti offre la Croce. Se noi nella nostra luce interiore siamo uomini miti, sentiamo la voce di Gesù nel cuore e guardiamo senza paura la Croce: quella è luce di Gesù”*.

L'umiltà si rende visibile come l'amore perché è Amore. Solo chi ama saprà essere

umile. L'umiltà ti tende sereno, ti fa sentire in pace con tutti, ti svuota, non ti appartiene niente. Se sei umile sei davvero libero. Come coppia siamo stati chiamati varie volte, nella nostra vita, a sperimentare il dono dell'umiltà e della fortezza, anche se non sappiamo fino a che punto abbiamo saputo sfruttarlo questo dono.

Negli ultimi anni la nostra vita, che pur tra le diverse difficoltà giornaliere, navigava comunque in acque abbastanza tranquille, al riparo da paure, sotto la sicurezza delle nostre certezze "terrene", improvvisamente ecco che ci siamo trovati catapultati dalla vita ad affrontare le ferite della perdita di un nostro genitore, il padre di Renato, e subito dopo la perdita del lavoro ventennale di Stefania. La perdita delle certezze "terrene". Accettare che le situazioni cambiano, accettare le varie malattie dei nostri genitori, il ribaltamento dei ruoli: siamo noi oggi a doverci occupare di loro.

Inizialmente ci ha presi lo sconforto umano e sarebbe stato facile cadere vittime della depressione e del sentimento dell'umano fallimento, ma, con grande fatica, con grande umiltà e con l'aiuto di Dio, Dio che ci ha fatto Luce in questo momento di grandi tenebre, Dio ci ha dato la forza di risollevarci, ancora una volta, forse più fortificati, ma sicuramente più consapevoli che le nostre sicurezze "terrene" sono solo illusioni e paraventi dietro cui noi ci nascondiamo per affrontare paurosi la vita di ogni giorno, vita che, invece, va affrontata con l'umiltà di Gesù Cristo che dona la serenità e la fortezza dell'agire nel giusto.

Nella vita di ogni giorno capita di avere dissapori e divergenze con altri fratelli, ma bisogna cercare sempre di capire quali sono le esigenze di questi fratelli, prima di giudicarli e magari biasimarli. Bisogna invece accettare serenamente le altrui decisioni e rispettarle, senza usare violenza o coercizione verso i più fragili, anzi cercando, con l'aiuto del Signore, di aiutarli nel migliore dei modi, sempre, però, nella via della ricerca della Verità.

Abbiamo detto sì ad ogni situazione senza ribellarci, abbiamo accettato la diversità e le idee altrui lasciandoli liberi, abbiamo detto sì al progetto di Dio.

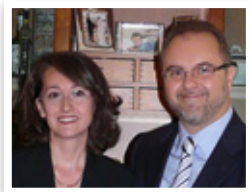
Per concludere possiamo dire che bisognerebbe seguire l'esempio di Maria "perché ha guardato l'umiltà della sua serva", così che Dio possa guardare anche noi come ha fatto con Lei, possa renderci degni, malgrado la nostra umanità di poter abitare un giorno, dopo le fatiche di questa vita, insieme a Lui.

"Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti" (*Evangelii Gaudium*).

Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello anche per la Nostra Coppia ed un'ancora di salvezza e di certezza nei flutti del mare talvolta in tempesta che è la vita.

Noi non siamo mai soli, Gesù Cristo ogni giorno ci bacia con il suo Amore come un Padre fa con il suo figlio.

*Stefania e Renato Pulejo
Caltanissetta 3*



Una luce umile che parla al cuore

“La luce di Gesù ... è una luce umile, non è una luce che si impone: è umile. È una luce mite, con la fortezza della mitezza. È una luce che parla al cuore ed è anche una luce che ti offre la Croce. Se noi nella nostra luce interiore siamo uomini miti, sentiamo la voce di Gesù nel cuore e guardiamo senza paura la Croce...” (omelia di Papa Francesco a Santa Marta il 3/9/13)

Fortezza ed umiltà, due parole intense, vigorose che hanno segnato e segnano il nostro cammino. Nella preghiera mattutina di coppia, infatti, ci piace ripetere, come risonanza, per provare a rimodellare continuamente la nostra vita, le seguenti parole: *“donaci, Signore, la sapienza del cuore, donaci un cuore umile, aiutaci ad essere costruttori di pace”*. Una frase che ci accompagna anche in questa fase nuova ed importante della nostra esistenza, quella di pensionati. Siamo insieme ormai da quarant’anni e da ventuno siamo entrati a far parte dell’END.

Una espressione che è frutto di un percorso che è cominciato tanti anni fa e che ancora continua, perché abbiamo imparato che non dobbiamo mai sentirci arrivati, né inorgogliarci di eventuali risultati.

Tutto è iniziato quando eravamo molto giovani e insieme siamo approdati, negli anni settanta, alla parrocchia di Santa Chiara al Porto nella Città Vecchia di Bari. Qui abbiamo sperimentato “la comunità” con la partecipazione assidua alla catechesi e alle diverse attività parrocchiali, nonché al volontariato di quartiere, all’epoca praticato senza sosta. È stata una esperienza coinvolgente da molti punti di vista: religioso, sociale, politico. Eravamo giovani e volevamo cambiare il mondo!

Ci animava l’insegnamento di Gesù: *“Voi siete il sale della terra, ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?” (Mt 5, 13)*. Ed ancora: *“Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché potrebbe esserci un invitato più importante di te” (Lc 14, 8)*. *“Infatti chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato” (Lc 14, 11)*.

Ma non era facile; l’entusiasmo giovanile ci spingeva ad atti di orgoglio che sicuramente mettevano a dura prova la voglia di lasciarci guidare dallo Spirito, che soffia dove e quando vuole.

Tuttavia, lungo la strada, tra alti e bassi, tra cadute e ripartenze, abbiamo compreso che, dentro di noi, vi era una forza, una consapevolezza che ci spingeva a fare certe scelte e/o ad avere determinati comportamenti: il desiderio di essere noi stessi, con pregi e difetti, perché siamo sempre andati e ancora andiamo alla ricerca di autenticità, sia nelle relazioni che nelle cose da fare.

A sostenerci, allora come ora, vi era l’idea che tutto quello che andavamo imparando dalla vita, nella professione e non solo, fosse indispensabile metterlo al servizio degli altri; senza cercare necessariamente gratificazioni, senza rincorrere il successo, né l’apparire sociale.



Ci bastava insomma essere sereni con noi stessi e disponibili nei confronti degli altri. Quando, poi, abbiamo perso il nostro gruppo di riferimento (la chiesa di Santa Chiara cessava di essere parrocchia e la comunità si divideva tra quelli che hanno accompagnato il parroco nella sua nuova realtà e quelli, come noi, che hanno preferito continuare l'esperienza nel quartiere) sono seguiti momenti di "stanca", ma non abbiamo mai smesso di andare alla ricerca di riferimenti ecclesiali forti. Così, abbiamo continuato ad ascoltare la voce del cuore: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero"* (Mt 11,28-30).

Ed è stato proprio in questo periodo, che, grazie a carissimi amici équipier, siamo entrati a far parte del movimento END.

L'esperienza dell'Equipe per noi si è rivelata e continua ad essere molto preziosa. Abbiamo compreso sempre più l'importanza di una vita basata sui valori della sobrietà, della essenzialità e del dono gratuito agli altri. Ed è stato soprattutto l'incontro con "persone molto significative" a rivelarci, in maniera più evidente e consapevole, la presenza di Dio quale Alleato fedele.

Una in particolare: Don Cosimo Stellacci, Consigliere spirituale della Bari 3 (ci ha lasciati il 21/3/98). Il nostro incontro con don Cosimo è stato indimenticabile; per l'efficacia delle sue parole, ma soprattutto del suo modo di vivere il Vangelo. Abbiamo toccato con mano, sperimentato, che in lui, sicuramente, umiltà e forza erano di casa. A volte le sue parole ci hanno anche "intristito" (un po' come è successo al giovane ricco di cui ci parla il vangelo...). Tuttavia non ci siamo mai sentiti giudicati, anzi, spesso, ci ha ricordato che *"non dobbiamo aspettare che gli altri ci dicano grazie. Noi dobbiamo continuare a fare quello che possiamo, indipendentemente da risultati e giudizi"*.

È stato un modo per trasmetterci la serenità e la fiducia che avremmo potuto "farcela", per darci la consapevolezza che vi era Qualcuno che ci trasmetteva forza, deter-

minazione e convinzione nell'andare avanti: bastava essere umili, lasciarsi guidare, aprire il proprio cuore.

Noi, insieme agli amici della Bari 3, siamo stati così testimoni della sua umiltà, nutrita dall'ascolto della parola di Dio e resa forte dalla presenza dello Spirito, che lo rendeva appassionato alla vicenda umana, piccola o grande che fosse.

E, pertanto, anche come genitori abbiamo cercato di instaurare un dialogo continuo con i nostri figli. Abbiamo cercato, non senza difficoltà, di ascoltare, suggerire, confrontarci. Come genitori abbiamo, infatti, il dovere di trasmettere "speranza", soprattutto in questo momento difficile per i nostri ragazzi, impegnati in particolare nella ricerca del lavoro e di una sistemazione dignitosa.

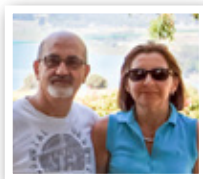
A questo proposito il Cardinal Martini, già nella sua lettera ai genitori del 2002, ci invitava ad aver fiducia nell'incidenza della nostra opera educativa: "...Dobbiamo sapere che spesso i figli vanno oltre quello che è stato loro insegnato, talora incontriamo difficoltà ad accettare certe loro decisioni, differenti da quelle che avremmo desiderato. Né dobbiamo colpevolizzarci per questo. Dobbiamo ammettere con umiltà la nostra probabile incoerenza, ma anche accettare che i nostri figli non siano il nostro prolungamento. Essi sono se stessi, con un cammino diverso dal nostro... E non tutto dipende da noi. Dio agisce nella loro storia..."

Oggi, più che mai, cerchiamo, quindi, di fare tesoro delle nostre esperienze e degli esempi che abbiamo incontrato sulla nostra strada. Abbiamo bisogno di capire, più che con la mente, con il cuore, quale salvezza Dio ci propone. Alla nostra coppia, il Signore Gesù chiede, sicuramente, un esercizio più assiduo nella preghiera per fidarci di più della sua Parola, perché ci "illumini" nel quotidiano. Dobbiamo imparare a vivere meglio questo tempo presente. Non si tratta di moltiplicare gli impegni; pensiamo, invece, di dover vivere più intensamente e con maggiore abbandono le situazioni che la vita ci propone, sapendo che comunque noi siamo dei privilegiati, in questo mondo di grandi solitudini, di troppa indifferenza e di tanta povertà.

E nella prospettiva dell'umiltà e della fortezza, che viene dall'amore e dalla presenza dello Spirito di Dio, è per noi risultata altrettanto essenziale l'esperienza vissuta nella missione di Soddu Abala in Etiopia. Lì abbiamo conosciuto l'ingegnosità di Don Leonardo, frutto della necessità di doversi arrangiare per ricercare e trovare soluzione ai "problemi di tutti i giorni", nonché la sua fede sempre pronta ad accogliere la misericordiosa presenza del Signore Gesù. E accanto ad Abba Leo abbiamo trovato una comunità locale fresca, genuina nella propria fede, coinvolgente nella semplicità di vita e piena di una gioia che ti avvolge e ti incoraggia a sperare.

Così come ci ricorda quotidianamente papa Francesco, con i suoi gesti e le sue parole, in quei luoghi abbiamo incrociato "... la gioia del vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù... Il grande rischio del mondo attuale, infatti, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata..." (EG,1-2). Buon cammino a tutti.

Angela e Gianni Milici
Bari 3





Una forza ricevuta in prestito

Una famiglia che si fonda sulla roccia.

In famiglia per noi, la roccia fondante è Gesù Cristo che ci insegna a essere **umili** (Imparate da me, che sono mite e umile di cuore. Mt 11, 29): è una virtù molto difficile da capire ma soprattutto da vivere. Papa Francesco ci ricordava la domenica delle Palme: “*Dio si umilia per camminare con il suo popolo*”: È il Dio che si accompagna a tante famiglie che soffrono oggi a causa della crisi economica, o peggio ancora della crisi morale o spirituale, dove i valori vengono interpretati soggettivamente al punto di svalORIZZARE “*i valori*”: è l'intento di mascherare comportamenti viziosi sotto il nome di un'altra virtù (la prepotenza può essere coperta da un pretesto di dignità o di giustizia; la vigliaccheria può apparire come benevolenza, ecc).

Il concetto stesso “*umiltà*”, che deriva dal latino humus, terra, indica come umile colui il quale proviene dalla terra: umile vuol dire *stare in basso*, e il contrario è l'orgoglio. Se ogni uomo sapesse, ma soprattutto capisse, il significato della stessa parola **UOMO** “*creatura generata dalla terra, creatura umile*” allora forse si impegnerebbe a vivere in semplicità guardando al prossimo alla stessa maniera, e la vita stessa darebbe origine e valore all'umiltà. Invece abbiamo le nostre tendenze umane, e gli impulsi e gli atti di solito ci dominano. Perché costa tanto essere umili? Perché domina in noi l'orgoglio? Pensi tante volte che ciò che fai o dici è fatto o detto meglio di quanto dicano o facciano gli altri? dai il tuo parere senza esserne richiesto, e senza che la carità lo esiga? disprezzi il punto di vista degli altri? non ritieni tutti i tuoi doni e le tue qualità come ricevuti in prestito? in una conversazione finisci per citarti come esempio? parli anche male di te, perché si formino un buon giudizio su di te o ti contraddicano? o forse la tua famiglia si affanna soltanto materialmente o si ferma nel compiere una pratica religiosa senza onestà e con poca coerenza cristiana nella vita quotidiana? Il Signore condanna la falsa umiltà di chi nasconde il talento ricevuto (Mt 25, 24-28), per cui il nostro comportamento come i nostri pensieri devono essere guidati nello spirito che abita in noi.

Ricordo quando iniziai il mio cammino di conversione: un giorno che mi preparavo al sacramento della riconciliazione non capivo proprio la soprannaturalità di questa sacramento, e invece fioriva in me l'orgoglio e anche la vergogna di confessare tutti miei peccati, mancanze e errori ... pensavo: perché farlo? perché farlo con un sacerdote che conosco? che vergogna! Che penserà di me? nella confessione ordinaria omettevo qualunque cosa per il “che dirà”! E così non riuscivo a capire veramente la grazia del sacramento, e questo è stato un grande errore! solo la grazia di Dio e il tempo mi ha fatto capire il sacramento della riconciliazione. Oggi capisco che occultare al padre confessore qualche mancanza umiliante, perché non perda il buon concetto che ha di me era un sintomo della mancanza di umiltà. Papa

Francesco (5 aprile 2015): ***“Questa è la via di Dio, la via dell’umiltà. È la strada di Gesù, non ce n’è un’altra. E non esiste umiltà senza umiliazione”***. Allora è questa la strada che una famiglia deve seguire, una vita di famiglia in servizio uno verso l’altro e verso la società: umiltà per papa Francesco vuole dire servizio. Una famiglia deve indirizzare la formazione dei propri componenti facendo attenzione a non fare tutto il contrario, lasciandosi prendere dalla mondanità che ci viene offerta sulla via della vanità, dell’orgoglio, del successo. *“Anche noi possiamo vincere questa tentazione della vanità, della mondanità, non solo nelle grandi occasioni, ma nelle comuni circostanze della vita ordinaria”*. Come in quell’esempio di umiltà che è il cantico della Madre di Gesù (Lc1.48, 51-52).

Una famiglia che si fortifica sulla roccia.

La nostra famiglia si fortifica in Dio - *quia tu es fortitudo mea*, perché Tu sei la mia forza (Sal 31) - e senza lui siamo deboli: “senza di me non potete far nulla” (Gv 15, 5) *Fortaleza* proviene della parola *forza* che significa: forza fisica, robustezza, vigore, o, riferito a cose, resistenza. (G. Villani), e nella teologia cattolica è una delle quattro **virtù cardinali**, considerata non solo come virtù morale naturale, ma come *virtù infusa*, cioè *forza soprannaturale che rende l’uomo capace di compiere atti tali da meritare la vita eterna, come nei martiri; anche uno dei sette doni dello Spirito Santo, che perfeziona la virtù e fortifica la volontà.*

Le nostre famiglie oggi soffrono diverse situazioni estreme in questa società senza valori dove uomini e donne affrontano e conducono una vita difficile, e dove giorno dopo giorno si manifestano la stanchezza, il timore, il prolungarsi dello sforzo, le sofferenze fisiche o morali, i pericoli, il soffrire in silenzio, il sopportare le contrarietà dovute alla fatica, al carattere degli altri, alle ingiustizie, e lo scoraggiamento che fanno parte della natura umana ferita dal peccato. Questa natura è capace di grandi sacrifici, ma anche di grandi cedimenti. Siamo certi che nella grande lotta del portare avanti la propria famiglia educando i figli nei valori, c’è lo spirito di forza che ci aiuta, ma quanto è difficile! Potremmo domandarci: se loro possono farlo, perché non io? Essere forti d’animo aiuta ad accettare le difficoltà e a superare i nostri limiti! *“Tutto posso in colui che mi dà la forza”* (Fil 4,13).

Cara famiglia di oggi, malgrado le difficoltà che sempre ci sono e ci saranno, potremmo dire con convinzione, riferendoci al testo biblico, che tutto è possibile per colui che crede. (Mc 9, 23) o ancora di più come San Paolo *“quando sono debole, è allora che sono forte”*, perché, come gli ha assicurato il Signore: *“ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”* (2 Cor 12, 9). Lo Spirito Santo libera il terreno del nostro cuore, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo (Papa Francesco 14/05/2014). Coraggio cara famiglia di oggi! *“sarà l’amore a guidarci e a darci forza”* perché noi cristiani abbiamo la percezione che la vera felicità consiste nell’aderire alla volontà di Dio. *L’umiltà e la forza: l’esperienza cristiana insegna che “tutta la nostra forza ci è data in prestito”* (- San Josemaría, Cammino, n. 728).

*Juana e Benigno Rosa Salazar
Genova 97*



Rendo grazie a Colui che mi ha reso forte

Sento profondamente il desiderio di esprimere la sincera gratitudine al Signore per avermi chiamato, senza alcun merito, alla Sua Sequela, rinnovato nel Suo Amore e amorevolmente sostenuto in questi venticinque anni di cammino sacerdotale.

Tuttavia, avverto intimamente la necessità di chiedere perdono per le mie resistenze, fragilità, debolezze, limiti che ho sperimentato, pur se il Signore mi ha sempre ricolmato della sua infinita misericordia.

Ho ripercorso questi anni alla luce della parola del Signore, *“lampada per i miei passi”* (Sal. 119), e vi ho colto tre aspetti significativi della mia vita e della crescita interiore che ne è scaturita. Una strada che ho iniziato a percorrere da figlio, affrontata da fratello e che ora perseguo da padre.

“Rendo grazie a Colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me” (1 Tm 1,12).

Sono le parole che Paolo rivolge al giovane collaboratore Timoteo e che avevo scelto per il giorno della mia ordinazione sacerdotale, quel 26 Maggio 1990, alla vigilia dell'Ascensione e nella memoria liturgica di S. Filippo Neri. Parole che ho volute far mie e riproporre anche in questa ricorrenza giubilare. Rivivo l'entusiasmo unito alla trepidazione di quel momento, l'austera ma rincuorante figura di Mons. Dino Trabalzini, pastore retto, riservato, pudico che mi ha unto *“Alter Christus”* e guidato nei primi passi sostenendomi con discrezione.

FIGLIO

Ritornando a ritroso negli anni, sento ancora profondo e forte il legame con la comunità di Serra Pedace che mi ha generato nella fede e mi ha sempre ricolmato di premure e attenzioni. Una comunità semplice ma culturalmente viva, dove ancora oggi ritorno con nostalgia a ritemperarmi, a ritrovare il senso vero delle origini, a riscoprire le radici.

Un pensiero di mai compiuta gratitudine alla mia famiglia: a papà che condivide dal cielo questo giorno di grazia; a mamma che *“porta nella carne ciò che manca ai patimenti di Cristo”* (Col 1, 24); al dono della vita che mi hanno donato, insieme al Signore, della libertà interiore, generosità dei rapporti e valori veri cui mi hanno formato ed educato; a mia sorella Fiorella e a mio fratello Marino, insieme alle loro famiglie, per l'affettuosa vicinanza e la premura con cui hanno accompagnato la mia vita.

“Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui.” (Mc 3, 13)

L'iniziativa è del Signore, sempre. Gesù chiama *“quelli che portava nel cuore”*, che *“corrispondevano al suo disegno”*. Non i migliori, i più bravi, i più intelligenti. È Lui stesso che mi ha scelto e rivivo con commozione e stupore, come fosse adesso, quel giorno in cui, bambino, ho avvertito quel suo sguardo d'amore che si è posato su di me e mi ha chiamato. Ed io ho risposto: mi sono incamminato per stare accanto a Lui.

Mi colpisce sempre, in questo brano, che la missione è preceduta sempre da una familiarità: dal vedere ciò che Gesù fa, dal vivere con Lui per poi portarlo e riprodurlo



nel mondo. Per stare con Lui, poi, per andare a predicare.

Non sempre sono stato con il Signore, tante volte ho preferito percorrere vie tutte mie, inerpicarmi per scorciatoie o per strade che ritenevo migliori ed ho fallito ...
“*Senza di me non potete fare nulla*” (Gv 15,5).

FRATELLO

L'esperienza di fratello tra fratelli è quella che ho sperimentato e che vivo nel presbiterio, dove non sono mancate incomprensioni e prove. È come in famiglia, in cui ci si confronta, forse non ci si comprende o si litiga, ma ci si ama. Ed io amo la Chiesa, pur con le sue rughe; amo la mia Diocesi, dal glorioso passato e dalle fervide speranze; i miei fratelli compagni di strada, pur se non sempre so cadenzare i miei passi con i loro, a volte accelerando e altre ritardandone il ritmo.

Ho vissuto particolarmente la fratellanza nelle prime attività pastorali affidatemi: la Scuola Arcivescovile e la parrocchia di S. Teresa. Nelle Scuole ho avvertito forte l'esigenza di essere accanto ai ragazzi, alle loro famiglie, ai colleghi insegnanti. Ho cercato di comunicare la gioia dell'essere prete e non ho ricusato il lavoro, ma appreso ancora di più il senso del dovere e del sacrificio. Nella Parrocchia di S. Teresa ho profuso l'entusiasmo dei miei giovani anni e la bellezza della donazione senza riserva; sono stati sette intensissimi anni di scoperte, progetti, realizzazioni ma anche di sofferenze.

L'essere Consigliere Spirituale dell'Equipe Nôtre-Dame in più riprese mi ha aperto un mondo e arricchito sulla ricchezza della famiglia Chiesa domestica.

Un singolare dono mi è stato elargito con la fondazione del Gruppo di Preghiera “Amici della Divina Misericordia”, nato dal cuore compassionevole di Gesù e dalla generosa risposta di tanti che vi hanno aderito. Un gruppo che tante grazie e benefici sta operando nel cuore di sempre più numerosi fratelli e sorelle. Una rinascita interiore e spirituale che sta trasformando anche il quartiere.

PADRE

Ma “il cammino apre al cammino” e la strada non manca di rivelare altri percorsi, nuove mete, ardue ma significative tappe da realizzare.

E così mi sono ritrovato, forse perché l'età anagrafica avanzava, padre di una comu-

nità: San Gaetano. Un'esperienza nata per caso, ma che si è rivelata profondamente formativa per la mia vita.

Sono arrivato con le sole forze del Signore, e come ricordavo nella celebrazione d'ingresso, con i soli doni delle esperienze vissute. E mi sono messo all'opera.

“Mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime”(2 Cor 12, 15).

Le parole di Paolo è quanto lo Spirito del Signore ha voluto suggerirmi, quasi come programma da realizzare, quando sono stato inviato nella Parrocchia in cui attualmente vivo. Non sempre sono stato all'altezza delle aspettative e delle richieste avanzatemi ma, posso dirlo con fermezza, non mi sono risparmiato, pur se tante iniziative sono restate appena abbozzate. La strada è ancora lunga, ma, con la grazia di Dio, non demordo, non mi tiro indietro.

Da quindici anni curo, coltivo, proteggero, potò questa pianticella che mi è stata affidata. Lo faccio con il desiderio di vederla fruttificare, la passione di un padre che sprona perché il figlio possa dare il meglio, l'accoglienza di una madre pronta a correggere o a scusare, la stanchezza di chi ha preparato e continua ad arare il terreno. Sento intimo il legame con questa creatura che ho generato. È vero che è il Signore che fa crescere e germogliare, ma a me è stato dato il compito di irrigarla e di vangare perché porti frutti abbondanti di bene.

Sento questa paternità nel sorriso dei bambini che sto vedendo diventare grandi, nelle promesse condivise dei giovani e delle loro speranze, nella progettazione e nell'incertezza delle giovani famiglie o nella solitudine sofferta degli anziani.

Mi sento padre di questa comunità che lotta, soffre e spera, ed io con loro attendo tempi migliori per un riscatto vero, una rinascita, un nuovo corso di vita. Io con loro provo ad agire e crescere, per loro a lavorare e a lottare, insieme con loro a sognare e sperare.

Don Salvatore Fuscaldo
Consigliere Spirituale Cosenza 6



Domande per navigare

dopo aver letto le riflessioni e le esperienze dei fratelli équipier lasciamoci provocare da queste domande

Quanto peso hanno nel tuo servizio la tua competenza e la tua preparazione?

Quanto è importante nella quotidianità un amore forte e umile?

Cosa significa perdonarsi tutti i giorni?



2 novembre

Un grande AMORE mi attende,
quello che mi toccherà nell'al di là
quando tutto per me sarà gettato nell'eternità...
Io non lo so!
Credo, credo soltanto che un grande
AMORE mi attende.

So però che in quel momento
Povero e nudo
Lascerò che Dio soppesi la mia vita.
Ma non pensate che io dispero...
No, credo, credo talmente
Che un grande AMORE mi attende!

Adesso che la mia ora è vicina
Che la voce dell'eternità
Mi invita a saltare il muro,
quello che ho creduto lo crederò più forte
a un passo dalla morte.

È verso un AMORE
Che io, andandomene, cammino;
è nel suo amore che tendo le braccia,
è nella VITA che scendo
dolcemente.

Se muoio, non piangete.
È un AMORE che mi prende quietamente.
Se ho paura... e perché no?
Ricordatemi spesso, semplicemente,
che un AMORE, un AMORE mi attende.

Il mio REDENTORE sta per aprirmi la porta
Della gioia, della sua luce.
Sì, Padre! Eccomi, vengo a Te
Come un bambino
Vengo a gettarmi nel tuo AMORE
Il tuo AMORE che mi attende.

Nina Pasetti

Argomenti per la Lettera 187

Il ciclo annuale della Lettera ci presenterà nel 2016 lo sviluppo del tema trattato a Nocera quest'estate: "Le ragioni della nostra gioia", rileggendo e attualizzando le Beatitudini (Mt 5, 1-12)

Le Beatitudini descrivono le conseguenze della presenza del Dio con noi, e non sono solo promessa di felicità futura, nel mondo dei risorti: sono predicare **qui e adesso**, per la **gioia** di tutti gli uomini e in tutti i tempi. Non consistono in regole nuove, ma nella **condizione nuova della persona: accogliere la potenza misericordiosa di Dio che cambia il cuore dell'uomo**. È la presenza di Cristo sulla terra, e poi nella Chiesa e in ciascuno di noi, la Buona Notizia che rende l'uomo capace di opere straordinarie.

"Io sono con voi tutti i giorni". È Gesù risorto che dà la forza per fare fronte alle difficoltà, per vivere uno stile di vita diverso, per lasciare più spazio e attenzione al progetto di Dio e alla Parola, per praticare con gioia la Sua misericordia.

Certamente accogliere il Cristo, convertirsi, impegnarsi ad una fedeltà costante, vivere un atteggiamento dialogante e rispettoso dell'uomo, non risolve apparentemente ingiustizie e non risparmia dolori, ma ci conferisce la certezza che la felicità, intesa come pienezza di vita, nel Regno dei Cieli, è possibile.

"Regno significa un intervento potente di Dio che viene incontro all'uomo, che viene a regnare sull'umanità, che viene incontro ai problemi e alle sofferenze umane. Ciò che dovremmo cogliere, è che Dio viene con il suo regnare incontro a noi in maniera sovrabbondante, superando tutte le nostre speranze e le nostre attese." (Carlo Maria Martini, *La meditazione sulle beatitudini*)



“Le beatitudini sono un annuncio di felicità. Perché Dio, nonostante tutte le contorsioni della sua immagine avvenute nel tempo, è un Dio che ci vuole beati, ci vuole felici.” (Angelo Casati, Il sorriso di Dio).

Cammineremo insieme su questa strada, seguendo Gesù, e su cinque temi chiave sui quali misurare e meditare le ragioni della nostra gioia: Beati i poveri in spirito, Consolazione, Misericordia, Pienezza, Ricompensa.

Beati i poveri in spirito

“Preparate la via del Signore, raddrizzate i Suoi sentieri “ (Is 40, 3-5 ; Lc 3,4 ; Gv 1,23)

Questo appello dall’inizio della storia alla predicazione di Gesù si rivolge a quelli che, volontariamente e con gioia, sono in attesa di vivere ed operare per il regno di Dio.

- Chi sono quelli che si offrono come collaboratori alla costruzione del Regno?
Che atteggiamento tengono verso le ambizioni, la gara per il potere, la ricerca della ricchezza e del benessere? “Scendere” invece di “avere, salire, comandare”?
- In quale condizione si mette chi fa una scelta di fiducia in Dio, chi si mette nello stato spirituale del povero, del mendicante?
Quale, secondo l’esortazione del Vangelo, è il Bene da accogliere, nella nostra vita e su questa terra, nelle nostre città e nelle strade del mondo, nelle case e nelle coppie?
- La povertà per lo spirito come ci pone nei confronti dell’*elemosina*?
È possibile fare *elemosina* a dei *fratelli*, mantenendo una condizione privilegiata?
- Quale luce assumono le gioie, le fatiche, le consolazioni e i dolori di ogni giorno, per ogni coppia, quando comprendiamo che l’unico che ci ama veramente è Dio?

LETTERA 187 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 GENNAIO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.
Il Piano Redazionale 2016 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equip-es e possibilmente anche un’immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.

Radici e ali

Ripercorrere il metodo

La Lettera e l'editoriale

C'è quel punto della Carta che dice: “**Leggere l'Editoriale della Lettera**”. Forse negli anni quaranta, cinquanta e sessanta nessuno si faceva pregare o se ne dimenticava: l'Editoriale era la “lettera” che il fondatore, padre Caffarel, mandava agli équipier della prima ora. Come rinunciare alle sue parole nuove che tanto sapevano di Vangelo di coppia? Dopo di lui, quando passò la mano, scrissero gli altri consiglieri e le coppie alla guida del Movimento: oggi sono le coppie di Equipe Italia che si alternano nel curare per noi anche l'Editoriale. Una coppia di provata esperienza ci racconta quali *radici* ha avuto questa lettura, mentre due giovani sposi reduci da Nocera ci imprestano le loro *ali* per volare.

Caffarel – Il primo editoriale

15 dicembre 1945

nelle “Lettera del Mese” l'abbé Caffarel inaugura la serie dei suoi editoriali.

“Cari amici. Ecco un nuovo anno. Vi auguro che sia buono per le vostre coppie. Io prego per voi. Che Dio sia nelle vostre case il primo cercato, primo amato, primo servito. Amatevi: quando l'amore cresce nella vostra famiglia, cresce nella Chiesa, di cui è la cellula vivente. Amatevi: “Ubi charitas et amor, Deus ibi est”. Siate gioiosi: il Signore attende questa lode e quelli che vi circondano questa testimonianza. Fate ammenda per quelle numerose coppie dove l'amore si spegne e che chiudono la porta al Cristo. Pregate per le vedove il cui sacrificio è sorgente di vita per la vostra famiglia.

Aiutatemi. Che Nostra Signora sia in casa vostra una Madre onorata e cara”.

Dalla lettura della lettera

Crescita, confronto, senso di appartenenza

Siamo in équipe da 47 anni, sposati da 48. Con il matrimonio si sono incontrate esperienze di vita diverse, non solo per le diversità di genere ma anche per le diversità di nazionalità. Io, Cris, italiano, Maryves, svizzera di lingua francese. Maryves aveva conosciuto le END tramite i genitori di una compagna di scuola a Ginevra, Cris attraverso un collega di lavoro. Siamo entrati in una équipe, la To 23; attualmente delle coppie iniziali siamo rimasti tre coppie, una vedova e fino a gennaio il Consigliere Spirituale (ora deceduto); si è aggiunta la moglie vedova della nostra coppia pilota. Molte coppie arrivavano da città diverse, nessuno si conosceva prima della serata di informazione. All'inizio del nostro cammino siamo stati scelti come responsabili di équipe. In quel periodo, negli anni 1969-70, eravamo ancora



collegati con la Francia; noi e la nostra coppia pilota, “diligentemente”, siamo andati alla riunione di settore a Lione.

Fin dall’inizio abbiamo cercato di osservare gli impegni che ci eravamo assunti entrando in équipe, non sempre riuscendoci.

Uno di questi impegni era la lettura dell’Editoriale e di conseguenza di tutta la lettera. Abbiamo vissuto quindi l’evoluzione di essa. Quando siamo entrati in équipe questa era molto scarna e gli articoli erano inviati da Parigi e tradotti. Era una lettera con un carattere prevalentemente formativo e con una impronta marcata di spiritualità. In ogni numero vi era un Editoriale di padre Caffarel. Negli anni seguenti, aumentando il numero degli équipiers, l’Italia divenne una Regione autonoma. Questo ha portato ad una lenta trasformazione della lettera. Giungevano sempre dalla Francia l’Editoriale e le comunicazioni ERI; gli altri articoli progressivamente sono stati scritti da équipiers italiani. Le persone meno giovani sanno come si viveva in quegli anni essendo influenzati e sensibilizzati sia dal Concilio Vaticano II sia dall’evoluzione in campo sociale. Chiaramente questo ha influenzato il Movimento e di conseguenza gli articoli che gli équipiers scrivevano alla lettera. E’ stato anche un periodo vivace di confronto all’interno delle équipes. Ricordiamo ad esempio che per aiutare ad una discussione più serena venne pubblicato un articolo sul pluralismo, frutto di un incontro annuale. Questo aiutò a “rasserenare” gli animi di molti équipiers.

Con gli anni la lettera si è sempre più arricchita di relazioni sui Raduni Internazionali, sulle sessioni nazionali e anche con articoli che riportavano le esperienze di vita delle coppie.

Il Movimento divenne sempre più internazionale con un'apertura sulle esperienze e sulle testimonianze che ci giungevano da tanti paesi.

Nel corso di questi anni di équipe abbiamo svolto vari servizi. Tra questi il servizio della redazione della Lettera che era svolto da una équipe composta da 5 coppie e il Consigliere Spirituale. E' stato un servizio lungo ma molto arricchente soprattutto per lo spirito di amicizia e di fattiva collaborazione tra di noi. E' stata per tutti una esperienza così positiva che terminato il servizio l'équipe si è ancora incontrata per alcuni anni. Ci siamo accorti che il lavoro di redazione non è sempre facile. I tempi devono essere rispettati, devono arrivare i vari documenti internazionali e nazionali e la cosa più difficile è sollecitare le testimonianze degli équipiers.

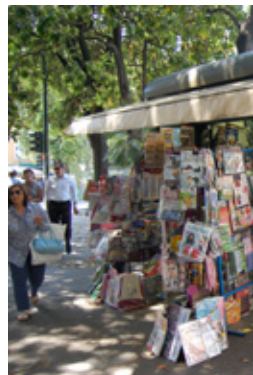
Lavorando per la sua impostazione ci siamo resi conto di quanto la lettera sia lo specchio delle équipe di ogni paese. Nel 2003 abbiamo partecipato al primo Incontro dei Regionali a Roma e ci siamo confrontati con vari redattori della lettera di molti paesi; abbiamo potuto constatare le differenze di impostazione: in alcune predomina l'aspetto spirituale, altre sono più incentrate sul metodo e altre hanno una impostazione più esperienziale. Siamo rimasti stupiti sentendo che il Brasile e l'Ispano-America aspettavano con interesse la lettera italiana perché condividevano questa impostazione di esperienze di vita vissuta.

Facendo questo servizio abbiamo constatato che la lettura della lettera ci avvicina ai fratelli équipiers, alla loro vita, alle loro esperienze, ai momenti felici e non. E' importante che gli articoli che giungono non parlino solo delle famiglie "Mulino bianco" ma anche delle difficoltà e delle cadute che possono esserci in ogni coppia e delle complessità conseguenti al difficile periodo sociale che il nostro paese sta attraversando.

Non leggere la lettera toglie agli équipiers una parte, non indifferente, di possibilità di crescita e di confronto. Dà anche un senso di appartenenza al Movimento attraverso le impostazioni diverse di ogni Regione e le particolarità della fede vissuta dagli équipiers italiani. Toglie anche la possibilità di apertura, di conoscenza, di avvicinamento delle esperienze degli équipiers degli altri paesi: ci ricordiamo alcuni articoli giunti dalle équipes straniere: quello della coppia brasiliana dell'Amazonia, che per andare alla riunione di settore, impiegava 18 ore di barca oppure della coppia africana che per fare il dovere di sedersi andava nella savana, oppure di quella altra coppia africana che di ritorno da una riunione con coppie francesi ha avuto il coraggio di entrare nel villaggio tenendosi per mano (al di là della ricerca del fatto curioso queste esperienze ci hanno fatto meditare lungamente sul nostro rispetto degli impegni!).

Abbiamo già fatto riferimento alla Carta ricordando l'impegno richiesto della lettura dell'Editoriale. Per concludere, vi alleghiamo un altro passo della Carta che riassume quanto abbiamo già detto sull'importanza del collegamento dato dalla lettera: *tra l'Equipe Responsabile e le équipes, per quanto lontane esse siano, è oltremodo necessario uno stretto contatto. E tra le stesse équipes è altrettanto importante un collegamento fraterno, fatto di mutua conoscenza, di aiuto reciproco e di preghiera.*

Maryves e Cris Codrino



Non una semplice rivista

Vi scriviamo dalla provincia di Modena, siamo Cristiano e Francesca, sposati da 17 anni con tre figli: Anna di quindici anni, Carlotta di quattordici anni e Daniele di sette. Da cinque anni condividiamo il cammino in END con le (splendide, nda) coppie di Modena 4 insieme a don Gianni, il Consigliere Spirituale della nostra équipe. Dopo un anno di pilotaggio durante il quale il metodo proposto ci sembrava macchinoso e qualche volta limitante la libera espressione di ognuno, abbiamo deciso comunque di entrare in équipe e di iniziare, con qualche perplessità, un'avventura che si è invece rivelata decisiva per la nostra vita.

Come succede quando si partecipa alla vita di una "associazione" che si rispetti, dopo la nostra adesione, è arrivata a casa la "rivista" che la caratterizza, o almeno era ciò che ci aspettavamo, ed è per questo motivo che, relegata nella stanza meno nobile della casa, da sfogliare distrattamente quando si ha un attimo di tempo, all'inizio la Lettera è finita insieme a tutte le altre riviste.

La scoperta della sua ricchezza ci è arrivata piano piano, così come pian piano ci siamo accorti del valore profondo delle indicazioni lasciate da Padre Caffarel. Regole del metodo?!? Non le chiamiamo più così! Perché ci sembra che in realtà siano consigli che fanno del gran bene alla nostra coppia.

La Lettera ha colpito inizialmente per alcuni contenuti: contiene i contributi di coppie che non conosciamo, che ci appaiono geograficamente lontane ma nelle cui parole leggiamo i nostri sentimenti, spunti interessanti, esperienze stimolanti. Ad un certo punto ci viene chiesto addirittura di scrivere un articolo (proprio a noi, che siamo in équipe da così poco tempo?) e scopriamo che il numero successivo contiene la testimonianza dei nostri cari amici di Savona. Così il sentimento con cui accogliamo l'arrivo della Lettera cambia radicalmente: davvero ci sentiamo parte di una grande famiglia nella quale i membri condividono un pezzetto del cammino con gli amici che li affiancano.

Lo scorso anno abbiamo partecipato per la prima volta alla Sessione Nazionale di Nocera. Durante una riunione una coppia, che ha una lunga militanza in END, ci ricorda che tra le Regole c'è anche quella di leggere insieme la Lettera, in particolare l'Editoriale. "Perché mai Padre Caffarel avrebbe dovuto inserire questa regola nel metodo?". E così piano piano iniziamo "maneggiare" con più attenzione questo strumento che raggiunge periodicamente le nostre case e ci accorgiamo che il nome Lettera non è casuale. Conoscere il parere degli altri équipiers diventa per noi come partecipare ad una grande équipe mista: si entra in contatto con le realtà altrui, siamo informati delle iniziative del Movimento, riusciamo a seguire i lavori del Sinodo, ci divertiamo con le rubriche più "leggere" e soprattutto, appena la apriamo, facciamo la gara a riconoscere nel retro della copertina i volti di tante coppie che abbiamo avuto la gioia di incontrare e che ci sembra scrivano proprio per noi.

A poco a poco ci sembra di aver compreso meglio il motivo per cui Henry Caffarel



ha dato tanta importanza alla lettura di questo sussidio, come momento fondante del Metodo END, così conserviamo in bella vista in salotto tutti i numeri che abbiamo ricevuto. Confessiamo che il luogo in cui riusciamo a leggere la Lettera è rimasto per ora la stanza meno nobile della casa ma ci accertiamo che resti sempre in cima alla pila delle riviste e soprattutto è diventata spesso occasione di dialogo tra di noi e anche con i nostri figli.

Quest'anno alla Sessione di Nocera abbiamo conosciuto da vicino le coppie che collaborano alla redazione toccando con mano la loro passione e l'attenzione che dedicano a questo servizio. Il nostro impegno al ritorno è quello di prenderci il tempo necessario per leggere insieme l'editoriale, dal momento che finora abbiamo sempre preferito la lettura individuale e il confronto sugli argomenti che ci avevano colpito maggiormente: sicuramente questo ulteriore passo nell'applicazione del metodo darà frutti inattesi e preziosi, come è stato per ogni altra occasione in cui abbiamo trovato il "nostro modo" di applicare i punti di impegno. Un primo piccolo risultato lo vogliamo condividere: durante il pomeriggio libero a Nocera siamo stati intervistati sulla Lettera, solitamente siamo di "poche parole" ma, come potete leggere, in poco più di 4000 battute vi abbiamo raccontato tutta la vita!

*Francesca e Cristiano Trenti
Modena 4*



Prossimo appuntamento

LA QUOTA

“Gli équipier devono versare ogni anno il frutto di una giornata di lavoro per assicurare la vita materiale e lo sviluppo del Movimento a cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale”

Tutti i Movimenti e le associazioni, per vivere, per diffondersi, hanno bisogno di impiegare delle risorse. La Chiesa primitiva metteva tutto in comune (At 4, 32-35) e dava a ciascuno secondo le necessità. Uno degli impegni che si prendono gli équipier è quello di contribuire alle necessità del Movimento versando annualmente l'equivalente di una giornata di lavoro. Potrà così essere rimborsato chi per servizio si sposta per incontri, mantenendosi fedele alla frugalità e sobrietà apostolica; anche le coppie in difficoltà economiche non dovranno rinunciare alla partecipazione alle sessioni, gli équipier potranno continuare a ricevere la Lettera per consentire quello scambio e conoscenza che ci rende fratelli nonostante la distanza materiale e per conoscere l'orientamento e lo sviluppo del Movimento nel mondo. L'Equipe Nôtre-Dame non ha dovuto mai cercare fonti altre di sovvenzione che non fossero il lavoro dei suoi componenti. Affidiamo alla Madonna anche la Giornata delle Quote, simbolicamente fissata da alcuni anni l'8 dicembre.

- **Ci pare che valga la pena di rispettare fedelmente questo punto concreto di impegno?**

“Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!”

Se dobbiamo pensare alla nostra preghiera di coppia, la prima cosa da dire è che, senza dubbio, abbiamo ancora tanta strada da fare per crescere e maturare: nonostante i buoni propositi e i tentativi, spesso stimolati dalla compartecipazione dei nostri fratelli di équipe, faticiamo a ritagliare un tempo apposito nella giornata per la preghiera di coppia; faticiamo a trovare e ad essere fedeli ad un modo e ad uno spazio fisso per noi due per dialogare con il Signore, preservandolo dal resto delle cose da fare.

Quella che invece viviamo con assiduità e metodo è la preghiera familiare: il nostro appuntamento fisso con il Signore è infatti a fine giornata e lo condividiamo con i nostri quattro figli: Anna di 10 anni, Chiara di 7, Carlo di 5 e Francesco di quasi 2.

In questo momento ciascuno di noi parla a tu per tu con il Signore e gli offre ciò che ha: le fatiche della giornata, un ringraziamento per una cosa bella vissuta, un ricordo per qualche caro malato, una richiesta di aiuto per le difficoltà del giorno

dopo, come il rientro a scuola o un impegno pesante di lavoro... Certo non si può negare che spesso la preghiera diventi poco “seria”, quando non decisamente chiasiosa, ma i bambini sanno anche sorprenderci con la profondità della loro preghiera. Questo appuntamento in versione familiare con il Signore è un impegno a cui ci siamo dovuti educare negli anni, non senza fatica, e che cerchiamo di curare perché, seppure è necessario declinare la preghiera sulla presenza gioiosa dei figli piccoli, non per questo vogliamo “derubricare” la preghiera con i figli a “gioco per bambini” (cosa che può diventare ardua quando, magari in piena preghiera raccolta di papà o



“Mosè con il volto velato davanti al rovelo ardente”
Mosaico di M.I. Rupnik S.J., Chiesa del Collegio San Lorenzo - Roma

mamma, il piccolo di turno fa suonare il cane-libro sonoro scatenando le risate degli altri figli...e spesso non solo!!).

Siamo consapevoli infatti che il Signore è davvero lì presente insieme a noi e ci attende per raccogliere le nostre intenzioni, le nostre fatiche o se occorre per aiutarci a chiedere perdono a fine di un giorno di tensione tra noi sposi...perché no, non si può proprio mentire in preghiera! Dobbiamo fare verità di ciò che abbiamo nel cuore e affidarlo al Signore anche quando è difficile...o saremmo testimoni ipocriti anche per i nostri figli!

Preghiamo insieme anche durante i pasti, ma è quello serale l'appuntamento con la "A" per la nostra famiglia e senza il quale non si può concludere la giornata...il Signore ci attende per un momento di dialogo sincero: non possiamo mancare!

Questo spazio è quindi l'appuntamento che la nostra famiglia dà ogni giorno al Signore.

Poi c'è anche un'altra preghiera di coppia che invece è "organizzata" dal Signore e non da noi: ci sono dei momenti infatti in cui Lui decide di chiamarci a sé, donandoci di percepire in modo ancora più tangibile la Sua presenza in mezzo a noi.

In questi momenti, per lo più inaspettati, è Lui che si rivela a casa nostra proprio nelle pieghe della vita quotidiana: mentre siamo in cucina a cucinare, mentre tutti insieme guardiamo un film o in mezzo alle faccende più comuni. Accade allora che tutto si riempie della Sua grazia, come se si aprisse uno squarcio di Paradiso nella nostra semplice vita.

In quei momenti, con le dovute proporzioni, ci sentiamo come Mosè che, impegnato a pascolare il suo gregge, si trova con grande stupore e meraviglia davanti al roveto ardente...

Così anche noi, nel nostro matrimonio e in mezzo alle cose di tutti i giorni, talvolta ci sentiamo bruciare nel cuore quel fuoco che brucia ma non consuma, che ci ricorda che il nostro matrimonio è davvero una Terra Santa nella quale dobbiamo levarci i sandali perché qui il Signore si rivela alla nostra coppia e ci chiama a Sé.

Tocchiamo con mano che veramente tutto ciò che facciamo può diventare luogo prescelto di incontro con il Signore, occasione di preghiera di lode, di riconoscimento della sua grazia e della sua benevolenza per noi, e quindi di dialogo autentico con Lui.

È difficile spiegare la meraviglia e la commozione di questi momenti...sentimenti che poi si traducono in slancio d'amore rinnovato per la vita di tutti i giorni.

Il Signore inonda ogni angolo della nostra vita di un amore straordinario e riempie di senso autentico la più piccola e ordinaria cosa da fare. Ciò ci rende consapevoli che il nostro matrimonio, se vissuto quotidianamente nella certezza della presenza di Dio in mezzo a noi, può diventare una "preghiera di coppia permanente", una continua occasione di incontro con Lui, quindi, un autentico cammino per la santità.

*Sissi e Stefano Ponticelli
Cagliari 1*



Il piccolo sole del microcredito

Leggendo gli spunti ed i suggerimenti negli “Argomenti per la lettera” siamo stati sollecitati da queste parole ispirate alla *Evangelii Gaudium*: “il rifiuto di ogni inequità che genera violenza... di un ‘economia che considera l’essere umano in sé stesso come bene di consumo e che promuove una cultura degli esclusi come rifiuti, avanzi”. Ci siamo conosciuti 26 anni fa, entrambi volontari di un’associazione che realizza progetti di cooperazione allo sviluppo in paesi poveri: colpiti dallo scandalo dell’ingiustizia globale non potevamo stare a guardare. La volontà del darsi da fare in modo costruttivo ci ha avvicinato ed è stato per noi il valore fondante della nostra coppia.

Abbiamo sgranato gli anni come un rosario; non si vive di sole utopie. Il lavoro, le tre figlie, le mille difficoltà vissute in 23 anni di matrimonio ci hanno in continuazione messo alla prova, disgiunto e ricongiunto nella danza della vita. Ma il rifiuto dell’inequità che genera violenza è rimasto. Così dopo più di vent’anni passati a seguire come volontari, nel tempo libero, progetti di cooperazione “tradizionale”, in un contesto ormai asfittico che poco spazio lasciava alla partecipazione, ci siamo resi conto di due cose: in Italia mancava una realtà *no profit* per il microcredito *peer to peer* (da pari a pari), e la nostra coppia aveva bisogno di ritrovare l’impegno e i valori forti delle origini.

Abbiamo così raccolto un manipolo di amici e in sette soci fondatori abbiamo costituito una piccola associazione per il sostegno di progetti produttivi con donne e uomini tra i più poveri del mondo attraverso il microcredito. Nasce così Microsol – Microcredito solidale, ma anche *pequeño sol* (in spagnolo).

Proponiamo un modo un po’ diverso di fare solidarietà. Non chiediamo doni ma piccoli prestiti, senza interesse. Sul nostro sito (www.microsol-onlus.org) sono presentati profili di persone di paesi del Sud del Mondo, ciascuno con un progetto produttivo. Si può scegliere quale sostenere e per quale quota (bastano anche poche decine di euro). Quando il progetto è ultimato, il beneficiario rende il credito ricevuto e noi avvisiamo chi lo ha sostenuto che ci





sono i suoi fondi disponibili: a questo punto chi li ha prestati può decidere se riscuotere i suoi soldi o metterli a disposizione di qualcun altro.

Quella che proponiamo è una solidarietà dal basso tra pari. Le banche non prestano: è necessario che la gente lo faccia da sé, da individuo a individuo, anche se appartenenti a popoli diversi. Quando chi presta e chi riceve il prestito appartengono alla stessa comunità, il microcredito favorisce la coesione sociale. Ma in un mondo globalizzato non dobbiamo temere di stendere reti e legami che attraversano il mondo, con l'aiuto di una

piattaforma informatica, e rappresentano una delle possibili alternative dal basso alla crisi internazionale. Chi riceve il prestito è una persona reale, con un progetto reale e dei bisogni reali, che attende fiducia e un'occasione per ripartire, nel rispetto della sua dignità. Il microcredito *peer to peer* si fonda sul rispetto e sulla fiducia reciproca.

È una forma concreta di "altra" economia, che ridà dignità alle persone, rifiutando di considerare l'essere umano come bene di consumo.

Si tratta infine di una forma di solidarietà accessibile a tutti, perché è molto poco onerosa: chi presta non si priva del proprio denaro, ma momentaneamente lo rende disponibile a qualcun altro. Il microcredito è come un sorriso: arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo concede.

È una cosa piccola, umile e forte come tutte le utopie che diventano concrete.

Siamo partiti con poche risorse che si sono moltiplicate in poco più di tre anni. Siamo partiti con il Nicaragua, in Centro America, ed ora siamo anche in Africa (Ruanda, Kenya, Burundi). Abbiamo fino ad oggi sostenuto progetti produttivi di 80 donne e uomini, per un totale di 22.000 euro

E tutto questo anche per la fiducia ed il sostegno dei tanti amici *équipier* che ci incoraggiano, moralmente e materialmente. Anche attraverso queste pagine a tutti volevamo dire GRAZIE.

*Luisa e Stefano Mastrogiacomì
Cassano Magnago5*



Micro Sol

L'Equipe Nôtre-Dame e il Giubileo della Misericordia

Quando l'11 febbraio 2013, papa Benedetto XVI annunciava le sue dimissioni, in tutta la Chiesa sembrava fosse calato un silenzio assordante! Pure noi, che nel nostro piccolo ne facciamo parte, rimanemmo un po' scossi e non capimmo bene quella scelta così strana ma così "ispirata".

Trenta giorni esatti dopo, il 13 Marzo 2013 quando il cardinale protodiacono Jean-Louis Tauran annunciò l'elezione di Francesco, ci rendemmo conto tutti che qualcosa d'inaspettato e di grandioso era successo.

Non troviamo altre parole per dire che ciò che ci colse di sorpresa fu Grazia, donata come sempre, dallo Spirito.

Francesco non ha smesso di stupirci e quotidianamente continua a guidare la Chiesa tutta (e vogliamo sottolineare il "tutta") verso il Regno che viene. Lo continua a fare con la sua naturalezza e semplicità.

Mai un cardinale aveva scelto, per il papato, il nome di Francesco e fin da subito si rivelò, questo nome, il suo "programma di pontificato".

Quando l'11 aprile, con la Bolla Papale, Francesco ha indetto l'anno della Misericordia dall'8 Dicembre prossimo, un altro tassello, o forse è meglio dire "un altro grande passo", la Chiesa tutta, guidata dal suo pastore, ha compiuto e altri ancora ne compirà.

La Misericordia! Parola così usata quanto poco vissuta!

Non possiamo non ammettere che la naturalezza e la profondità con la quale Francesco ci guida a riscoprire il volto del Padre rivelatoci da Gesù, è qualcosa di incredibile. Riesce a coinvolgere anche gente che sembrava "distante" e riesce a far percepire loro (e anche a noi) quell'Amore gratuito e preveniente che da sempre ci precede ed è per ciascun uomo. Siamo Chiesa in cammino e come tale sempre in evoluzione. La Rivelazione è alle nostre spalle in Cristo, ma il nostro accoglierla è lungi dall'essere definitivo.



Anche come Movimento è così! A volte leggendo scritti di Padre Caffarel si rimane stupiti di quanto lo Spirito lo ispirasse a dire e scrivere cose così evangeliche quanto semplici e che ancora oggi suonano con una attualità disarmante.

È naturale tutto questo quando si è in cammino per qualsiasi meta e ancor più quando la Meta si è fatta così vicino da poter essere assunta completamente in Gesù.

Siamo un Movimento, sì, ma prima di tutto siamo Chiesa in cammino!

È necessario, allora, un passaggio fondamentale il quale ha un nome ben preciso: Discernimento! Noi non ci facciamo caso ma ogni nostro passo nella vita è un “discernimento”, una “scelta”, e ogni giorno compiamo gesti di “fede” senza esserne consapevoli. Abbiamo fede che chi ha costruito la casa in cui abitiamo l’abbia fatta robusta; abbiamo fede che l’orologio che abbiamo puntato per la sveglia ci dica l’ora esatta... e così via. Può sembrare banale questo discorso, ma fa parte della nostra vita. Nell’accogliere l’Amore del Padre rivelato in Gesù è necessario “discernere” in un modo diverso dal quale siamo abituati, ovvero è necessario discernere come “amare” chi ci sta intorno e come è possibile diventare “prossimi” di chi a volte non ci è vicino.

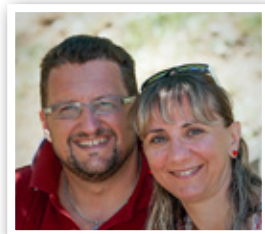
Francesco, nel suo predicare l’Amore di Dio, colpisce perché si preoccupa dell’uomo, di ogni uomo, al di là della sua condizione. Per Francesco, ogni uomo ha un nome e non è ciò che ha fatto; ed è esattamente il punto di vista di Dio Padre rivelato in Gesù.

Per accogliere tutta questa Grazia è necessario “camminare insieme”, camminare in “cordata” affinché, quando è stanco uno, possa tirare l’altro. Il nostro Movimento conosce bene questa dinamica perché è la stessa della coppia: non sempre si “tira” insieme! A volte uno tira l’altro! L’anno di Grazia sulla Misericordia di cui ha voluto farci dono Francesco ci deve spronare a “lasciarci amare dal Padre” lì dove siamo e da lì ripartire per annunciare, prima di tutto con la vita, che c’è un Amore che è più grande del nostro peccato; un Amore che ha saputo farsi carico del peso di tutto ciò e che per dirci quanto il Padre ci ama non ha esitato a farlo fino “al fine”... fino alla Croce. E quell’amore ha un nome ed è Gesù.

L’anno che verrà, allora, sia per noi tutti un anno di discernimento affinché possiamo capire quanto questo Amore sia stato e sia ancora gratuito e per tutti. E l’anno di Misericordia che ci aspetta sia un anno di cammino nel Movimento per scelte importanti e feconde le quali possano far emergere in ogni uomo, in ogni donna, in ogni “coppia” il bello che c’è e che sia di guida per chi si trova in difficoltà senza farne sentire il peso.

Ci guidi lo Spirito che sempre suscita nuove scintille d’Amore nel cuore dell’uomo.

*Chiara e Fiorenzo Rosa
Savona 10
Coppia CRC*



La preghiera

Sì, lo credo, la mia preghiera può aiutare quel ragazzo disperato, questa donna abbandonata, quell'uomo spogliato di tutto, quella ragazza martoriata e sola... ad affrontare il mondo, a ritrovare un senso alla propria vita, a superare ciò che sembra insormontabile per andare avanti, ancora ed ancora.

Io credo alla comunione delle anime e credo anche che le povere preghiere che verso nel cuore di Cristo, si uniscano al lamento del Crocifisso: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Mi capita spesso di essere là, in ginocchio, a ripetere soltanto: "Signore, pietà!". Sono là, silenziosa.

[...] Non per niente madre Teresa di Calcutta ha voluto avere a fianco suo e delle sue suore una immensa fraternità di malati che pregano! E poi a tutti quelli che sembrano giunti alla fine, che hanno il senso del fallimento, dell'inutilità, che hanno toccato il fondo, io dico: "Gridate, chiamate!". Si ha il diritto di gridare verso Dio. Io lo faccio per tutti quelli che non hanno più la forza di gridare».

Suor Emmanuelle



IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.lear dini@tiscali.it*



Enzo Bianchi

Parabole di uomini e donne

Rizzoli, 2015, pagg 182, € 16,00.

Ci sono storie, nei Vangeli, che a distanza di duemila anni sanno ancora sorprenderci e provocarci, perché sono capaci di farci osservare la realtà da una prospettiva inattesa. Le parabole sono racconti di uomini e donne come noi – padri, figli, lavoratori – e hanno in Gesù il loro narratore d'eccezione. L'eredità che lasciano a chi le ascolta o a chi, come noi oggi, le legge, è rivoluzionaria e scardina i pregiudizi e la concezione tradizionale di giustizia, mantenendo intatto lo sguardo umanissimo di Gesù sul quotidiano: famiglie in crisi, poveri sempre più poveri e ricchi sempre più ricchi, lavoratori stanchi e modi diversi di amare e vivere la preghiera. Tra le parabole evangeliche, Enzo Bianchi ne ha scelte quattro tra le più note e, muovendosi con agilità tra passato e presente, ci consegna un'appassionata rilettura di quelle che restano ancora oggi pagine aperte dei Vangeli. In esse la parola si fa rivelazione del volto di Dio, guidandoci in profondità, fino al centro del suo cuore colmo di misericordia, che significa amare in grande. Per ricordarci che è attraverso la parola di Cristo che l'amore di Dio si trasferisce all'umanità, trasformandone per sempre l'esistenza.



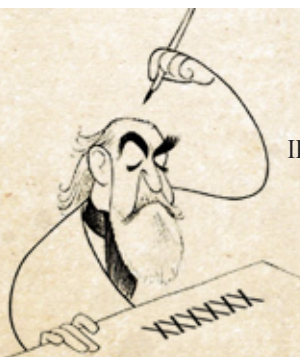
Giovanni Cereti

Amore e comunione nel matrimonio

Testi della tradizione cristiana

Gabrielli editori, 2014 II ed, pagg 256, € 16

La concezione del matrimonio come comunione di amore e vita costituisce una delle acquisizioni più significative della cultura contemporanea, molto più esigente del passato anche circa la qualità della relazione interpersonale. Tale nuova concezione è stata fatta propria dal Concilio Vaticano II. Attraverso una panoramica delle testimonianze di duemila anni di cristianesimo, e riconoscendo nel Primo Testamento il tema nuziale che lo percorre, l'autore presenta la tradizione rimuovendo le troppe incrostazioni giuridiche che hanno in parte ricoperto i significati teologici e religiosi del matrimonio naturale e sacramentale. L'autore è stato missionario nella Repubblica Centrafricana e ha conseguito il dottorato di teologia dogmatica nel 1981 alla Gregoriana. Dal 1966 è Consigliere Spirituale delle END ed è stato Consigliere di Equipe Italia dal 1989 al 1994.



SOLUZIONI DEGLI ENIGMI DI MATTEINI

Genova 58

IL VECCHIO VELISTA (scarti sillabici successivi): veneranda, veranda, randa, da
 IN RITIRO DOPO UNA VITTORIA (sciarada): con, vento, convento
 IL GIGANTE BUONO (anagramma): Maciste, mastiche
 LA GRANDE GUERRA
 A CARMELA (bisenso): fronte
 PRIGIONIERO DEL GELO (scarto): ghiaccio, giaccio

Vergine e Umile

In questa città «fu dunque mandato da Dio l'angelo Gabriele». A chi? «Ad una vergine promessa ad un uomo di nome Giuseppe». Chi è questa Vergine tanto degna di venerazione da essere salutata da un angelo, e tanto umile da essere stata promessa ad un artigiano? È bella questa unione di verginità e di umiltà, e a Dio è molto cara quell'anima in cui l'umiltà rende preziosa la verginità e la verginità rende bella l'umiltà. Tu senti parlare di una ragazza al contempo vergine e umile: se non puoi imitare la verginità dell'umile, imita l'umiltà della vergine. La verginità è una virtù degna di lode, ma l'umiltà è più necessaria. Quella viene consigliata, questa è richiesta. A quella sei invitato, a questa obbligato. Di quella si dice: «Chi può intendere intenda»; e di questa: «Se uno non diventerà come questo bambino, non entrerà nel regno dei cieli». Perciò quella è premiata, questa - l'umiltà - è esigita. Puoi salvarti senza la verginità, non lo puoi senza l'umiltà. L'umiltà può piacere quando piange la verginità perduta; ma senza umiltà, oso dire che a Dio non sarebbe piaciuta neppure la verginità di Maria. «Su chi riposerà il mio Spirito, egli dice, se non sopra chi è umile e inerme?» Sopra chi è umile - ha detto - non sopra chi è vergine. Se Maria non fosse umile, lo Spirito Santo non avrebbe riposato su di lei. Se non avesse riposato su di lei, non l'avrebbe fecondata. È perciò evidente, che, perché concepisse dallo Spirito Santo, Dio «guardò l'umiltà della sua serva» come ella stessa disse, piuttosto che la sua verginità. E se piacque per la sua verginità, tuttavia la Vergine ha concepito per la sua umiltà. Si deve concludere: è l'umiltà senza dubbio ad aver reso possibile che anche la verginità piacesse a Dio.

In laudibus Virginis Matri – Bernardo di Chiaravalle, dottore della Chiesa, 1091-1153



*Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
Dio di Mosè e del popolo
che hai liberato dall'Egitto,
tu sei colui che c'è,
presente nelle vicende
e nelle situazioni degli uomini,
sei il Dio vivo e amico
che offre liberazione e futuro.
Donaci di ripercorrere con spirito di pellegrini
gli itinerari dell'Esodo.
Aprici gli occhi e il cuore
affinché possiamo accogliere la tua presenza
misteriosa, silenziosa e reale.
Fa' che da questo cammino
risulti rinvigorita in noi la fede
e la convinzione che ciò che è accaduto un tempo,
accade ancora:
Tu sei sempre con noi;
ci liberi da ogni schiavitù e ci fai camminare,
ci educi e ci porti a quei traguardi,
che tu solo conosci.
Là ti contempleremo faccia a faccia
e vivremo con te per sempre.
Amen.*

Angelo Casati